

## Riflessioni linguistico-storiche sul toponimo ‘Telese’: un *exemplum* di contatto fra osco, latino e greco.

Giovanna Battaglino

(Università degli Studi di Salerno)

---

### Abstract

The paper gives an overview of the literary and numismatic attestations of the toponym ‘Telese’ – *i.e.* *Tedis*, *Telesia* (*vetus*), *Τελεσία*, *Telesis* (*nova*), *Thelesia* – by citing the *fontes*. The paper also offers space to the works of local history, which are concerned to the toponym of Telese (with particular attention to Petrucci’s *History of Telese*). The end of the paper proposes an etymological hypothesis, according to which exists a bond between the three linguistic and toponymic forms – *i.e.* the Oscan *facies*, the Latin *facies* and the Greek *facies* – through the common derivation from the Indo-European root \*tel-2, \*telə-, \*telu-.

**Key Words** – Telese; toponymic study; local history; Libero Petrucci; etymological hypothesis

---

Il contributo passa in rassegna le diverse attestazioni del toponimo ‘Telese’ – *i.e.* *Tedis*, *Telesia* (*vetus*), *Τελεσία*, *Telesis* (*nova*), *Thelesia* –, attraverso la citazione delle fonti letterarie e numismatiche, che ce ne danno testimonianza, lasciando spazio anche alle opere di storia locale, che si siano interessate del toponimo telesino (con particolare attenzione alla *Storia di Telese* di Petrucci). Nella chiusa viene formulata un’ipotesi etimologica, che consiste nell’ipotizzare il legame fra le tre forme linguistiche toponimiche – cioè la *facies* osca, la *facies* latina e quella greca – attraverso la comune derivazione dalla radice indoeuropea \*tel-2, \*tel ə-, \*telu-.

**Parole chiave** – Telese; studio toponimico; storia locale; Libero Petrucci; ipotesi etimologica

---

### Riflessioni linguistico-storiche sul toponimo ‘Telese’: un *exemplum* di contatto fra osco, latino e greco

Il titolo del presente contributo nasce dalla consapevolezza del carattere interdisciplinare della toponomastica<sup>1</sup>, la quale si configura, innegabilmente, come *fons* di conoscenza

---

<sup>1</sup> Sul concetto di toponomastica come «disciplina di confine» si veda CONSANI (2008: 23-40). In particolare, CONSANI (2008: 25) scrive che «nel caso specifico dei toponimi [...], determinare la motivazione che è alla base di una certa designazione toponimica significa spesso riportarsi al primitivo intento designativo di chi ha creato un certo toponimo, riconoscerne così la trasparenza etimologica e, attraverso questo procedimento, recuperare una serie di informazioni di carattere storico e linguistico». In merito alla definizione ed ai «limiti» della toponomastica (nonché alla stratificazione toponomastica ed alle categorie toponomastiche), si veda MARCATO (2011). In merito all’importanza della toponomastica, come ‘conservatrice’ e ‘latrice’ di informazioni di carattere storico, ai principali approcci allo studio dei toponimi (nonché alla necessità di integrazione dell’approccio linguistico e di quello tipologico), si vedano RAIMONDI (2003) e CLEMENTE (2012: 28-31). Relativamente alle «finalità storiche in senso lato o di storia antropo-geografica» della toponomastica e in merito alla necessità d’intendere la toponomastica come «branca della linguistica storico-comparativa», si veda PELLEGRINI (1981: 11-12). Per quanto concerne il

storica<sup>2</sup> e linguistica. Del resto, già MOMMSEN (1943: 16) – proprio in riferimento allo studio degli antichi idiomi italici – scriveva che «ognuno di questi fenomeni linguistici è risultato e testimonianza di un avvenimento storico».

L'attuale Telesè è ubicata lungo la sponda destra del fiume Calore (in prossimità della sua confluenza con il Volturno), in provincia di Benevento. Essa è nota in particolare come stazione termale<sup>3</sup>, donde il recente ampliamento toponimico in Telesè Terme<sup>4</sup>. Il più antico nucleo abitato di Telesè si sviluppò in epoca altomedievale<sup>5</sup>, in un'area già precedentemente occupata da insediamenti sannitici, trasformati, dapprima, in ville romane, poi in piccoli villaggi (SIMONELLI and BALASCO 2005: 252). La città di *Telesia*, all'inizio del IX secolo d.C., è ancora ricordata in una serie di donazioni ecclesiastiche<sup>6</sup>. I *Chronica sancti Benedicti Casinensis*, nell'ambito di una preziosa precisazione, fanno

---

ricorso alla toponomastica come fonte di «informazioni etnico-linguistica» (ed in merito alla classificazione dei toponimi per «classi semantiche»), si veda UGGERI (2000: 119-132). Per quanto riguarda lo studio di etnici e toponimi di area osca (e le relative problematiche, legate – in particolare – ad una generale ipocaratterizzazione linguistica dei dati toponomastici, alla scarsa produttività dei suffissi, alla scarsa ricorsività delle basi onomastiche) si veda SILVESTRI (1985: 67-87), lavoro fondamentale – dal punto di vista metodologico – per la stesura della sezione linguistica del presente contributo. In merito alla teoria del «sostrato osco-umbro», si veda DEVOTO (1933: 229-236). In merito alla ricerca sostratistica – con riflessioni relative alla «ipotesi di un ambiente preindoeuropeo» (e, quindi, al sostrato preindoeuropeo), si veda SANTANO MORENO (2008: 61-68). Nell'ambito dei contributi precipuamente dedicati alla toponomastica campana, va menzionato GENTILE (1963: 25-48), sebbene nel repertorio toponomastico ivi allestito non trovi alcuna menzione il toponimo telesino (probabilmente considerato minore).

<sup>2</sup> L'abbondanza delle fonti storiche e documentarie ivi citate e discusse è legata alla consapevolezza che «una corretta analisi dei toponimi di un territorio non può mai essere svolta prescindendo da un continuo confronto con le fonti documentarie e storiche» (CLEMENTE 2012: 31). Le fonti storiche e documentarie che attestano il toponimo telesino sono affiancate da altre che testimoniano i passati tentativi (ancorché erronei) di restituire limpidezza semantica al toponimo telesino stesso.

<sup>3</sup> La prima pubblicazione scientifica dedicata alle proprietà terapeutiche delle acque termali telesine è il *De acidulis telesinis dissertatio* di Tommaso Bruni (1734). Seguirono, nel 1819, le *Memorie sull'indole e sull'uso delle acque minerali di Telesè* di Pietro Paolo Perugini, *L'idrologia delle acque telesine* di Libero Petrucci (1859) e la *Guida medica per l'uso delle acque minerali di Telesè* di Liborio Marone (1857). *L'idrologia* di Petrucci è conservata in forma manoscritta presso la Società Napoletana di Storia Patria nel 'faldone' manoscritto con segnatura XXXII-A-6, contenente la *Storia di Telesè* di Libero Petrucci ed una copia degli *Statuti di Cerreto* in una copia del XVII secolo. La trascrizione di quest'opera, a cura di CUTILLO 2016a, è stata pubblicata, nel marzo 2016, per conto dell'*Associazione Storica della Valle Telesina*. Il volume contiene anche saggi di commento di Uccellini, Casoria, Di Lello, Guida-Giorgio.

<sup>4</sup> L'ampliamento del toponimo in Telesè Terme risale al 1992.

<sup>5</sup> In merito ai tre nuclei di popolamento della città telesina – riferibili all'epoca medievale –, cfr. MARAZZI (2013: 293-294).

<sup>6</sup> In particolare, *Telesia* viene citata in una *cartula oblationis*, datata all'anno 801, con la quale un certo *Radeprandus* dona al monastero di San Vincenzo al Volturno *inclitam curtem [...] in finibus Telesiae propinqua praedictae civitati* (MARTIN and CUOZZO 2002: 271, n. 523). Con una *cartula oblationis*, i fratelli Lampo e Romano, cittadini telesini, nell'806, offrono sempre al monastero di San Vincenzo al Volturno tutti i loro beni, ubicati, in parte, nel territorio di Telesè (MARTIN and CUOZZO 2002: 276, n. 535). Con un *instrumentum oblationis* (databile tra l'856 e l'883), un altro *Telesinus civis* di nome *Agelmundus* offre al monastero di Montecassino sé stesso e tutti i suoi beni, siti, in parte, nel territorio telesino, eccetto alcuni beni ed alcuni schiavi, offerti alla chiesa di S. Donnino di Telesè (MARTIN and CUOZZO 2002: 499, n. 1053). Al territorio telesino fa riferimento anche un *breve oblationis* – datato all'anno 801 –, col quale Ymedano offre al monastero di Montecassino ciò che possiede in un casale, ubicato nel territorio di Telesè (MARTIN and CUOZZO 2002: 270, n. 522). Con una *cartula oblationis* dell'anno 815, *Alatis* offre al monastero di San Vincenzo al Volturno i suoi beni, compresi quelli in *Telesinae fines* (MARTIN and CUOZZO 2002: 288, n. 562). Anche una *cartula oblationis* dell'856 (MARTIN and CUOZZO 2002: 386, n. 765) ed un *praeceptum concessionis* dell'885 (MARTIN and CUOZZO 2002: 505, 1070) fanno riferimento a territori, ubicati in *Telesine fines*.

menzione di una «nuova Telese», fondata non lontano dalla «Telese antica», nella pianura che da essa prendeva il nome: «*Telesis nova secus primariam in planitiem sui cognominis construitur*» (*Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, c. 9, p. 474).

Identificare l'anno nel corso del quale poter collocare la costruzione di *Telesis nova*, costituisce (ancora) una *vexata quaestio*; del resto – come commenta CILENTO (1971: 60) –, gli anonimi *Chronica sancti Benedicti* «furono redatti in forma di appunti provvisori» (il che giustifica anche il fatto che tale notazione appaia totalmente slegata da quella immediatamente precedente, riguardante il saraceno Massar). Inoltre, come acutamente nota CIELO (1977: 69) «fissare la costruzione della nuova città in un anno determinato (848 o 860) appare rischioso e contrasta con il chiaro *construitur* dei *Chronica sancti Benedicti*, indicante, nella freschezza della notazione, un insediamento in atto, anzi nascente». Infatti, come spiega ancora CIELO:

«Data la lentezza dei processi medievali, non esiteremmo ad indicare il primo movimento migratorio – con nuova sede a circa 1 km, verso il fiume Calore – a cominciare dall'attacco saraceno di Massar<sup>7</sup> (846-847) e dal terremoto di poco successivo, e a lasciarlo continuare per tutto il IX e parte del X secolo. Una riprova si ha nel diploma del principe capuano Landolfo III, in cui è l'espressione '*intus veterem civitatem Telesiae*'<sup>8</sup>. Il diploma è dell'anno 966, e dunque nel X secolo c'è una Telese antica e una Telese nuova» (1977: 70)<sup>9</sup>.

La citazione dei suddetti *fontes* altomedievali consente di evidenziare la convivenza – a partire da un certo periodo (segnatamente dal X secolo d.C.) – di due toponimi latini: *Telesia (vetus)* e *Telesis (nova)*. Essi, in realtà, non sono completamente sovrapponibili<sup>10</sup>, dal momento che il poleonimo *Telesis (nova)* identifica un centro abitato ubicato nel territorio appartenente all'attuale Telese Terme, mentre *Telesia* designa un centro abitato ubicato nel territorio appartenente all'attuale San Salvatore

<sup>7</sup> CIELO (1977: 65) ritiene che «nella lotta fratricida tra Radelchi (839-851) e Siconolfo – e prima della pace dell'849 – Telese potrebbe essere rimasta temporaneamente soggetta a quest'ultimo, concordando sia i *Chronica S. Benedicti Casinensis* (c. 5, p. 471) sia Erchemperto (*Historia Langobardorum Beneventanorum*, c. 15, p. 240) nel dare a Siconolfo, principe di Salerno, una gran parte della regione beneventana. È appunto durante questa lotta fratricida che su Telese si abbatte la furia dei Saraceni guidati da Massar, al servizio di Radelchi».

<sup>8</sup> *Concedimus terram ex fundatam, quae ad sacrum nostrum palacium pertinet intus civitatem veterem Telesiae, quae conjuncta est cum terra ejusdem monasterii in qua constructa est ecclesia S. Domnini eiusdem monasterii pertinentem [...]* (GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis, Venetiis*, 1733: 77).

<sup>9</sup> CIELO (2002: 87) aggiunge: «Di questa città nuova non si può dire molto. Doveva ospitare, almeno dal tardo X sec., una cattedrale e si chiudeva quasi sicuramente con una cinta muraria conservata in piccola parte. Gli scavi sporadici, condotti nell'area della città, non sono stati pubblicati, mentre alcuni dati sono stati raccolti, in maniera estremamente succinta, in occasione di una mostra nel 1981. Rimane comunque il dato concreto di una nascita cronologicamente definibile quasi *ad annum*. Cosa che si verifica per la nostra valle, ma in misura molto più approssimata, in uno o forse due casi». Come precisa MARAZZI (2013: 296), «purtroppo, la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* non riferisce quale autorità sia stata promotrice della 'rifondazione' di Telese, anche se la logica potrebbe far pensare che si trattasse di quella del locale gastaldo, forse in coordinamento col principe di Benevento. L'assalto 'saraceno' a Telese, infatti, lungi dal poter essere considerato come un puro atto di saccheggio, rientrava probabilmente piuttosto entro una strategia posta in atto dal principe Radelchi per recuperare alla propria obbedienza aree strategiche dell'attuale Campania settentrionale che, nel quadro della guerra scoppiata all'inizio degli anni '40 fra longobardi beneventani e salernitani (sostenuti dai conti di Capua), erano finite nell'orbita di questi ultimi».

<sup>10</sup> Tuttavia, ancora nel XIX secolo, la 'distinzione' tra Telese e San Salvatore Telesino non era sentita come cogente.

Telesino<sup>11</sup>, presso il quale sono tuttora visibili lacerti delle mura poligonali<sup>12</sup> dell'antica *Telesia*, in *opus quasi reticulatum*.

Bisogna aggiungere che, accanto a *Telesia*<sup>13</sup>, si registra anche la grafia *Thelesia*, che occorre, ad esempio, nel racconto di Erchemperto circa la distruzione della zona beneventana, operata dall'emiro di Bari Sawdân, tra l'860 e l'865, nell'ambito di una campagna finalizzata a sottomettere Benevento e Capua: «*totam terram Beneventanam igne, gladiis et captivitate crudeliter devastabat, ita ut non remaneret in ea alitus [...]* *Quibus diebus Thelesiam, Aliphas, Sepinum, Bovianum et Hiserniam, castrum quoque Benafrum cepit*» (Erchemp., cap. 29, p. 254). Il toponimo compare, nella forma *Thelesia*, anche nel documento 964 del *Catalogus Baronum: in Thelesia*<sup>14</sup>.

L'antica *Telesia*<sup>15</sup> sorgeva lungo la via Latina, tra Capua, Benevento e Venafro, in località Telese Vetere di San Salvatore Telesino; la città è posta nella valle del Calore, nell'area di confluenza col Volturno. Più precisamente, l'*ager Telesinus* era ubicato – in una zona liminare e, proprio in virtù di ciò, strategica<sup>16</sup> – nella piana alluvionale del Volturno, attraversata da una catena di rilievi boscosi, quali La Rocca, il Monte Acero ed il Monte Pugliano (con duplice funzione di collegamento tra Appennino e Pre-Appennino centro-meridionale e di difesa)<sup>17</sup>.

*Telesia* è menzionata, per la prima volta, sia pur cursoriamente, nell'*Ab Urbe Condita*: Livio, narrando la marcia di Annibale da *Luceria*-Lucera ad *Aecae*-Troia,

<sup>11</sup> Il toponimo San Salvatore Telesino deriva, probabilmente, dal nome dell'Abbazia Benedettina ivi situata, databile forse al X secolo d.C. Abbiamo notizia di un abate Leopoldo, nel 1075, e, successivamente, di un abate Alessandro (noto, appunto, come Alessandro Telesino), autore del *De regibus gestis Rogerii Siciliae Regis*. In merito all'Abbazia di San Salvatore Telesino, si veda CIELO 1995.

<sup>12</sup> In merito alla funzione delle mura, si veda QUILICI (1966) e SIMONELLI and BALASCO (2005).

<sup>13</sup> Abbiamo anche un'attestazione epigrafica del toponimo *Telesia*, nella forma abbreviata *Tel* (C.I.L. IX 2219). Tale epigrafe, riconosciuta e descritta dal Mommsen (e preliminarmente citata da G. Pacelli) fu dai Pacelli donata, nel 1791, a Francesco Daniele; ora si trova a Napoli. L'epigrafe – cippo della proprietà privata di *Publius Cornelius Scipio Orestinus* – è testimonianza del fatto che, in piena età augustea, *Telesia* era nota come *Col(onia) Herc(ulia) Tel(esia)*. Essa attesta, fra l'altro, che il culto di Ercole aveva il patrocinio sulla città di *Telesia*.

<sup>14</sup> Il *Catalogus Baronum* si configura come un registro delle signorie fondiarie dell'Italia Meridionale, creato da Ruggero II tra il 1150 ed il 1152. Fu distrutto nel corso di una rivolta contro Guglielmo I, nel 1161, gettato (assieme a molti altri documenti amministrativi del regno) nel falò acceso nel cortile del palazzo reale. Soppressa la rivolta, il Catalogo fu ricostituito da Matteo D'Aiello. L'opera fu completata nel 1166, sotto Guglielmo II e rimase in uso fino al passaggio del Regno di Sicilia agli Hohenstaufen, nel 1194.

<sup>15</sup> La principale bibliografia, relativa alla città di *Telesia*, all'uopo consultata per offrire – sia pur cursori, ma ineludibili – cenni storici è la seguente: PACELLI 1775; TRUTTA 1776; ROSSI 1827; PETRUCCI 1853-1863 (manoscritto conservato presso la biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli); PAIS 1884; C.I.L. IX, *Telesia* (MOMMSEN 1883a: 205); IANNACCHINO 1900; DI LELLA 1913; PHILIPP 1934 in PAULY-WISSOWA (RE), V A, cc. 382-384, s. v. *Telesia*; NAPOLI 1966; QUILICI 1966 e 1973 (s.v. *Telesia* [*Τελεσία, Telesia*]); CAVUOTO 1975; BUONOCORE 2014a e 2014b. Per indicazioni bibliografiche, relative a opere settecentesche che dedicano – sia pur poche – pagine alla storia di Telese, cfr. CUTILLO 2016b: 112-113.

<sup>16</sup> Come scrive CAIAZZA (2001: 7), «questa zona, prossima al confine tra Campania e Sannio, e tra le stesse tribù sannitiche dei Pentri e dei Caudini ebbe sempre rilevante importanza strategica tanto che ancora in età triumvirale si sentì l'esigenza di munirla fondandovi la *Telesia* romana».

<sup>17</sup> IASIELLO (2007: 78-79) precisa che «l'insediamento [*scil.* della città di *Telesia*] occupa la parte estrema di una lingua di terreno delimitata dalla confluenza di due torrenti, il Truono ed il Possente, che danno vita al fosso S. Barbara, limitandola a Est ed a Sud-Ovest; l'insediamento non è invece limitato naturalmente verso Nord-Ovest, lato aperto verso la pianura che giunge ai piedi delle colline su cui sono le fortificazioni poligonali di epoca sannitica. [...] Della comunità sannitica si possiedono poche tracce in aggiunta ai cospicui dati della necropoli», in merito alla quale si veda ROCCO (1941: 77-84).

accenna all'occupazione di *Telesia*, da parte di Annibale stesso, nel 217 a.C.<sup>18</sup>, nel corso della seconda guerra punica<sup>19</sup>: «*Hannibal ex Hirpinis in Samnium transit, Beneventanum depopulatur agrum, Telesiam urbem capit, inritat etiam de industria Romanum ducem, si forte accensum tot indignitatibus [cladibus] sociorum detrahare ad aequum certamen possit*» (Liv. XXII 13, 1)<sup>20</sup>.

Il medesimo episodio era stato già narrato da Polibio, in riferimento ad un *iter* che collegava i principali centri del Sannio Pentro:

7. Οἱ δὲ Καρχηδόνιοι καταφθείραντες τοὺς προειρημένους τόπους ὑπερέβαλον τὸν Ἀπεννῖνον καὶ κατάραντες εἰς τὴν Σαννῖτιν χώραν, οὕσαν εὐδαίμονα καὶ πολλῶν χρόνων ἀπολέμητον, ἐν τοιαύτῃ περιουσίᾳ τῶν ἐπιτηδείων ἦσαν ὥστε μήτε χρωμένους μήτε καταφθείροντας ἀνύειν δύνασθαι τὰς λείας. 8. Κατέδραμον δὲ καὶ τὴν Οὐνεοαντανήν, Ῥωμαίων ἀποικίαν ὑπάρχουσαν· εἶλον δὲ καὶ πόλιν Τελεσίαν, ἀτείχιστον οὕσαν καὶ πολλῆς καὶ παντοδαπῆς ἀποσκευῆς γέμουσαν. (Polyb. III 90, 7-8).

CAPPS et al. (1922: 220), come si evince dal testo riportato, accolgono l'emendamento di Philipp CLÜVER (1624)<sup>21</sup> Τελεσίαν in luogo di Οὐνεουσίαν, lezione trādita da tutti i manoscritti e accolta nel testo dai principali editori di Polibio, *i.e.* SCHWEIGHAEUSER (1823<sup>2</sup> [1789]), HULTSCH (1887, vol. I), DINDORF (1893), BÜTTNER-WOBST (1905, vol. I). Mommsen<sup>22</sup>, nella sezione propedeutica alla contestualizzazione delle epigrafi telesine, nell'appendice al IX volume del *C.I.L.*, accoglie l'emendamento di Clüver. Egli annovera Polyb. III 90, 8 tra le fonti concernenti *Telesia*, non mancando di citare anche la lezione trādita, che trova un preciso riscontro in ragioni di carattere storico-topografico. Infatti, – come spiega DI LELLA – «il Cluverio corresse Τελεσίαν, sulla scorta di quanto riferiva Livio (XXII 13), il che risponde al naturale cammino dei Cartaginesi, che dall'agro di Benevento passarono a *Telesia*, e di là nel piano di Capua»<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> Come interpreta bene TORELLI (2002: 117-118), «nel 217 a.C., dopo la sconfitta del Trasimeno, Annibale, per vincere la resistenza del dittatore Fabio ad affrontarlo in una nuova battaglia campale e per mostrare al tempo stesso agli alleati di Roma l'estrema debolezza di quest'ultima, muove rapidamente verso sud dedicandosi ad un'opera di devastazione e saccheggio dei territori del versante adriatico, giungendo infine in Daunia dove pone il suo accampamento. Di qui Annibale, non essendo riuscito a provocare a battaglia Fabio nonostante il parere contrario del collega, passa l'Appennino e si dirige in territorio sannita». In merito alle motivazioni, che avrebbero spinto Annibale a devastare e saccheggiare il territorio italico – anziché muovere direttamente contro Roma –, si veda DE SANTIS 1968<sup>2</sup> e SALMON 1985.

<sup>19</sup> Senza dubbio, «it is remarkable that its name is never mentioned during the long wars of the Romans with the Samnites, though the valley in which it was situated was often the theatre of hostilities». (SMITH 1854, s.v. *Telesia*).

<sup>20</sup> Per il testo dell'*Ab Urbe Condita* seguo l'edizione critica di FLAMSTEAD WALTERS and CONWAY 2007.

<sup>21</sup> Cluverio viene considerato il fondatore della geografia storica, sia per i suoi notevoli lavori di carattere corografico, sia perché, a differenza dei suoi predecessori – quali Giacomo Gastaldi e Abramo Ortelio –, non si limitò allo studio di testi classici e documenti epigrafici; al contrario, predilesse l'osservazione autoptica dei luoghi. Egli ha dimostrato che non è possibile ricostruire le condizioni geografiche di epoche passate senza l'osservazione diretta delle condizioni geografiche presenti. La sua opera di maggior successo fu l'*Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI* (1624).

<sup>22</sup> *C.I.L.* IX, s.v. *Telesia*.

<sup>23</sup> DI LELLA (1913: 109) fa notare che «ad avvalorare la correzione del Cluverio lo stesso Schweighaeuser osservò che l'espressione ἀτείχιστον (non murata), secondo tutti i codd. da lui letti, non si converrebbe alla città di Venusia, la quale era così fortificata che servì di rifugio ai Romani sopravvanzati alla battaglia di Canne. Inoltre, nell'ἀτείχιστον – attribuito a πόλιν Τελεσίαν – troviamo la ragione della celerità con cui

Del resto, è *opinio communis* che Tito Livio abbia seguito Polibio come fonte principale, pur senza escludere aprioristicamente contaminazioni con altre fonti<sup>24</sup>: Polibio dovette costituire fonte privilegiata per la narrazione delle vicende relative alla seconda guerra punica e alle guerre in Oriente. Prima di Mommsen, già CRAMER (1826: 236) sottolineava, sebbene in forma ipotetica, la necessità di leggere Τελεσίαν, in luogo di Οὐενουσίαν, dal momento che la Venusia a noi nota – sita in Apulia – era lontana dalla rotta del generale cartaginese. Anche BELOCH (1904 [1893]: 393, n. 1) intende corrotta la lezione Οὐενουσίαν, non essendo supportata da argomentazioni di carattere geografico; inoltre, a suo dire, proprio il parallelo col passo liviano dimostrerebbe la correttezza dell'intuizione cluveriana. Più di recente, anche SALMON (1985: 312; 347) ha accolto la correzione, affermando che Telesia potrebbe essere il centro sannita, su cui andò, poi, ad insediarsi la colonia romana. TORELLI (2002: 118) scrive che «sicuramente fu invece occupato da Annibale un altro centro, ma non c'è accordo tra le due fonti sul nome di esso. Livio infatti parla dell'occupazione di Telesia senza fornire particolari, Polibio invece specifica trattarsi di una città senza mura e piena di ogni sorta di provviste, ma la chiama, forse a torto, Venusia»<sup>25</sup>. Come ci ricorda CAIAZZA (2011: 397, n. 6), «poiché è inammissibile una diversione verso Venosa, colonia fondata [scil. in Apulia] nel 291 a.C. e come tale certo dotata di mura, già il NISSEN<sup>26</sup> e il DE SANCTIS (1968<sup>2</sup> [1916]: 47; 120) avevano pensato a Castelvenere, sita tra *Beneventum* e *Telesia*».

Livio fa anche menzione della devastazione e della conseguente riconquista romana di *Telesia*, avvenuta nel 214 a.C., ad opera di Quinto Fabio Massimo Verrucoso<sup>27</sup>: «4. *Caudinus Samnis gravius devastatus: perusti late agri, praedae pecudum hominumque actae; 5. oppida vi capta Conpuleria, Telesia, Compsa inde, Fugifulae et Orbitanium*<sup>28</sup> ex *Lucanis, Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae*» (Liv. XXIV 20, 4-5).

Anche Strabone<sup>29</sup> e Claudio Tolomeo<sup>30</sup> collocano *Telesia* nel Sannio, seguendo, come Livio, una divisione etnico-geografica<sup>31</sup>. In Strabone<sup>32</sup>, a proposito del massacro dei Sanniti (datato 82 a.C.) ad opera di Silla, leggiamo:

Annibale ne venne in potere, il quale aveva premura, come Polibio stesso rileva, di muoversi verso Capua».

<sup>24</sup> Si veda, ad esempio, PIANEZZOLA (1969: 1-16).

<sup>25</sup> Tuttavia, nulla esclude che possa essere ipotizzata l'esistenza di una Venusia sannita a noi sconosciuta.

<sup>26</sup> NISSEN (1902: 802), in particolare, rifiutando l'emendamento al testo polibiano, avanzava l'ipotesi dell'esistenza di una "Venusia sul Calore", ignota a Livio, identificabile con l'odierna Castelvenere (Bn).

<sup>27</sup> Infatti, a seguito della battaglia di Canne (216 a.C.), anche *Telesia* – come altri centri sannitici – passò dalla parte di Annibale, pagando, in seguito, a caro prezzo la defezione: nel 214 a.C., infatti, il Temporeggiatore la occupò e la devastò, riconducendola nell'orbita della potenza politica romana.

<sup>28</sup> CAIAZZA (2011: 390) scrive che «*Orbitanium* potrebbe equivalere ad *Urbs Vetus* e potrebbe designare le poderose fortificazioni del Monte Acero, arce-fortezza-vedetta dell'antica *Fistelia*, città questa sostituita-continuata da *Telesia*».

<sup>29</sup> Per il testo di Strabone, seguì l'edizione critica di SBORDONE 1970 (vol. II).

<sup>30</sup> Per il testo di Claudio Tolomeo, seguì l'edizione critica di MÜLLER 1883 (vol. I).

<sup>31</sup> Plinio il vecchio, invece, tiene conto, piuttosto, di una divisione di carattere politico, in base alla quale attribuisce *Telesia* al territorio romano al quale la città appartiene dopo la conquista. Si veda PLIN., *Nat. Hist.* III 64: *Cabienses in monte Albano, Foropopulienses ex Falerno, Frusinates, Ferentinates, Freginates, Fabraterni Veteres, Fabraterni Novi, Ficolenses, Fregellani, Forum Appi, Forentani, Gabini, Interamnates Sucasini qui et Lirenates vocantur, Ilionenses, Lanivini, Norbani, Nomentani, Praenestini urbe quondam Stephane dicta, Privernates, Setini, Signini, Suessulani, Telesini, Trebulani cognomine Ballienses, Trebani, Tusculani, Verulani, Veliterni, Vlubrenses, Vrbanates...* (Per il testo critico della *Naturalis historia*, seguì l'edizione di ZEHACKER 1998) Si noti, inoltre, che Plinio indica la città *telesina* non con il toponimo, ma con l'etnico, come a voler sottolineare il fatto che la città fosse stata cooptata nell'orbita politica dell'impero Romano. Peraltro, la lezione corretta (*telesini*) è tradata da un unico codice del IX secolo: il codice A (*Codex Leidensis Vossianus* F 4). Tutti gli altri codici riportano la lezione

τρισι δὲ ὕστερον ἡμέραις ἐπιπέμψας στρατιώτας ἅπαντας ἀπέσφαξε, προγραφάς τε ποιούμενος οὐκ ἐπαύσατο πρὶν ἢ πάντας τοὺς ἐν ὀνόματι Σαυνιτῶν διέφθειρεν ἢ ἐκ τῆς Ἰταλίας ἐξέβαλε· πρὸς δὲ τοὺς αἰτιωμένους τὴν ἐπὶ τοσοῦτον ὄργην ἔφη καταμαθεῖν ἐκ τῆς πείρας, ὡς οὐδέποτ' ἂν εἰρήνην ἀγάγοι Ῥωμαίων, οὐδὲ εἰς, ἕως ἂν συμμένωσι καθ' ἑαυτοὺς Σαυνίται. Τοιγάρ τοι νυνὶ κῶμαι γεγόνασιν αἱ πόλεις· ἔναι δ' ἐκλελοίπασι τελέως, Βοιανὸν Αἰσερνία Πάννα Τελεσία συνεχῆς Οὐενάφρω καὶ ἄλλαι τοιαῦται, ὧν οὐδεμίαν ἄξιον ἡγεῖσθαι πόλιν· ἡμεῖς δ' ἐπέξιμεν μέχρι τοῦ μετρίου διὰ τὴν τῆς Ἰταλίας δόξαν καὶ δύναμιν. Βενεουεντὸν δ' ὁμῶς συνέστηκεν εὖ καὶ Οὐενουσία. (Strab. V 4, 11).

Claudio Tolomeo ci fornisce un elenco delle città afferenti al Sannio: Σαυνιτῶν πόλεις, οἱ εἰσὶν ὑπὸ τοὺς Παιλιγνοὺς καὶ τοὺς Καρακηγούς· Βοιάνον, Αἰσερνία, Σαίπινον, Ἄλλιφα, Τούτικον, Τελεσία, Βενεούεντον, Καύδιον (Claud. Ptol., *Geogr.* III 1, 58)<sup>33</sup>.

Un'altra testimonianza del toponimo latino *Telesia* è fornita dal *Liber Coloniarum*<sup>34</sup>, ove si fa riferimento alla deduzione della nuova colonia telesina<sup>35</sup> nel periodo del secondo triumvirato e al fatto che «furono necessari rinforzi, ristrutturazioni e restauri delle mura» (BUONOCORE 2014b: 5): «*Telesia muro ducta colonia a Triumviris deducta. Ager eius limitibus Augusteis est assignatus*».

Appare, dunque, evidente come la *facies* greca e la *facies* latina del toponimo telesino – Τελεσία e *Telesia* – siano sostanzialmente sovrapponibili<sup>36</sup>. A tal proposito, merita un accenno, sia pur cursorio, la tesi dell'origine pelasgica di *Telesia*, sostenuta da DE LUCA (1860), il quale scrive: «*Telesia* era [...] tra le più antiche e più importanti città del Sannio. La sua origine fu greca e fu probabilmente opera dei Pelasgi». L'inferenza mitico-storiografica di De Luca, ancorché suggestiva, non è sostenibile. Come spiega

*telhini*, ad eccezione del codice d (Codex Parisinus Latinus 6797) del XIII o XIV secolo, che riporta una variante ugualmente errata (*telini*).

<sup>32</sup> In merito alle fonti adoperate da Strabone nella descrizione della Campania, resta fondamentale BELOCH 1882: 429-448.

<sup>33</sup> Il par. 59 elenca città come *Venafrum*, *Suessa* e *Cales* nella *Campania Mesogaia*, cioè Οὐενάφρων, Τέανον, Σούεσσα, Κάλης, Κασίλινον, Τρήβουλα, Φόρος Ποπιλίου, Καπήη, Ἀβέλλα, Ἀτέλλα.

<sup>34</sup> Per il testo del *Liber Coloniarum*, seguo l'edizione critica di PAIS (1921). (Ma cfr. anche LACHMANN 1848.) Per il passo in questione (*Telesia, muro ducta colonia, a triumviris deducta. Iter populo debetur ped. XXX. Ager eius limitibus Augusteis in nominibus est assignatus.*), si veda PAIS 1921: 66 (= LACHMANN 1848: 238). Per completezza, si ricordi che, nel solo codice P (*Vaticanus Palatinus Latinus* 1564 del IX) si legge la lezione *Thelesia* (in luogo di *Telesia*).

<sup>35</sup> La prima deduzione della colonia parrebbe ascrivibile all'epoca sillana, come sosteneva già MOMMSEN (1883b: 161-213). Cfr. QUILICI 1973: «[*Scil. Telesia*] partecipò alla guerra sociale e in età sillana vi fu condotta una colonia: a questo tempo appartengono l'impianto urbano, che ci è rimasto conservato, le mura e l'anfiteatro». Il *Liber Coloniarum* ci dà notizia di una deduzione coloniale di *Telesia* in epoca triumvirale. Come interpreta già GISSI (1978: 9), «questo potrebbe benissimo significare che, per la seconda volta, una nuova colonia a *Telesia* fu dedotta dai triumviri». Per ulteriori approfondimenti, si veda, appunto, GISSI (1978: 8-9), s.v. *Telesia*, ove lo studioso ricorda anche che, secondo TOYNBEE (1965: 659-660), la terra consegnata ai veterani di Scipione l'Africano nel 201 a.C. (evento di cui sembrerebbe darci notizia Liv. XXXI 4, 1-3) apparterebbe ai territori di *Telesia*, *Cubulteria*, *Caudium* e *Abellinum* per il *Samnum*. Tuttavia, Gissi chiarisce che Toynbee non precisa le fonti sulla base di cui sarebbe pervenuto a tale conclusione. Per uno *status quaestionis*, in merito all'epoca – graccana o sillana – della deduzione della colonia telesina, si veda CANCELLIERI and EVANGELISTI (2012: 245-265, n. 5).

<sup>36</sup> Si potrebbe, pertanto, parlare di prestito linguistico. In merito al prestito, si vedano GUSMANI (1973 e 1986<sup>2</sup>); VACCARO (2007, in particolare 128; 135). L'analisi fonetica (sia pure con i suoi limiti e con le dovute cautele) sembrerebbe consentire di affermare che il toponimo telesino ha avuto, nel tempo, una certa continuità di utilizzo.

MOMIGLIANO<sup>37</sup>, a partire da confuse notizie degli antichi, gli storici del XIX secolo elaborarono diverse teorie sull'origine, sulla civiltà e sulla lingua dei Pelasgi (che avrebbero abitato anche l'Italia Meridionale). Peraltro la fissazione delle localizzazioni dei Pelasgi fu favorita dalle non infrequenti omofonie della toponomastica greca<sup>38</sup>. Di conseguenza, non appare improbabile che storici come De Luca abbiano, sia pur arbitrariamente, inferito l'origine greca del toponimo Telese, sulla base di toponimi foneticamente affini, quali, ad esempio, Τελέσιον in Epiro<sup>39</sup>. Appare, invece, necessario rimarcare l'importanza dell'apporto – linguistico e culturale – delle popolazioni italiche in territori come il Sannio e la Campania.

All'interpretazione di De Luca pare interessante accostare le para-etimologie greche di Libero Petrucci<sup>40</sup>, medico originario di San Salvatore Telesino, vissuto tra il 1793 e il 1865, autore di una *Storia di Telese* (1853-1863<sup>41</sup>), il cui manoscritto è conservato nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Quest'opera<sup>42</sup> – ancora non adeguatamente valorizzata – si configura come la prima storia completa di *Telesia/Telese* dall'epoca sannitica al 1865, ma comprende nella propria trattazione anche riferimenti all'intera Valle Telesina. Petrucci tenta, quasi in maniera autoschediastica, di rintracciare il valore etimologico del toponimo Telese. Le prime tre ipotesi sono accomunate dalla volontà di accostarlo a un lemma greco, benché l'autore mostri scetticismo, nei confronti di un'etimologia greca. Il secondo gruppo<sup>43</sup> di ipotesi fa derivare il toponimo da un lemma latino. È rilevante che il Petrucci (c. 34 verso) premetta a tale ipotesi la seguente considerazione: «Ora partendo dal principio che

---

<sup>37</sup> MOMIGLIANO (1935) sottolinea che «la ricerca linguistica e gli scavi archeologici, rivelando, almeno in parte, l'esatta natura delle civiltà preelleniche, cioè dimostrando per un lato l'esistenza di una civiltà minoico-micenea, per un altro lato chiarendo origini e affinità etniche dei popoli dell'Italia antica, hanno tolto ragione di essere al mito pelasgico. L'analisi filologica è sopraggiunta poi in un secondo momento a completare l'opera di distruzione col dimostrare il carattere leggendario delle tradizioni antiche sui Pelasgi: sono a questo proposito fondamentali le ricerche di MEYER 1892; PARETI 1918: 153-206; 307-344». DAVERIO ROCCHI (in DAVERIO ROCCHI et al. 2007 [1985]: 438, n. 7) – commentando Thuc. I 3,2 – definisce i Pelasgi come «mitici popoli del mare di cui la tradizione letteraria antica di età storica ha conservato il ricordo come primi abitanti delle coste e delle isole egee e da qui diffusisi in diverse località della Grecia e anche in Italia. [...] Sono menzionati nell'*Iliade* tra gli alleati di Troia provenienti dalla Tessaglia [...]. La loro presenza in Tessaglia, in Attica, nelle isole egee [...] fa pensare a popolazioni indoeuropee appartenenti ad uno di quei movimenti migratori che in età preminoica dal centro europa si spinsero verso sud». Per un approfondimento, si veda il recente contributo di SAMMARTANO 2012.

<sup>38</sup> MOMIGLIANO (1935).

<sup>39</sup> Cfr. *DT* (1997: 764), s.v. Telese Terme (voce a cura di Marcato).

<sup>40</sup> Per una ricostruzione delle vicende biografiche di Libero Petrucci, si veda BUONOCORE 2014a: 421 n. 50, e – in maniera più ampia – CUTILLO 2016b: 111-129.

<sup>41</sup> A proposito della difficoltà di determinare in maniera precisa le 'date estreme' della *Storia di Telese*, cfr. CUTILLO 2016b: 123.

<sup>42</sup> Mommsen conosceva bene *La storia di Telese* di Petrucci e la cita nell'introduzione alle epigrafi telesine nel IX volume del *C.I.L.*, p. 205. Tuttavia, il *m.s.* consultato da Mommsen (andato perduto probabilmente a causa dell'incendio che devastò la sua biblioteca) non sembra essere lo stesso conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria, dal momento che le paginazioni non coincidono. Pertanto, i due manoscritti si configurano, verosimilmente, come due redazioni diverse de *La Storia di Telese*. (In merito a questa interpretazione, si veda BUONOCORE 2014a: 421-422). L'opera non fu mai stampata a causa della prematura morte dell'autore. Attualmente non disponiamo di una vera e propria edizione dell'opera di Petrucci, ma solo di una trascrizione, edita a cura di una associazione locale (*Amici della Biblioteca di San Salvatore Telesino*), di difficile reperibilità. Cito Petrucci indicando la paginazione del manoscritto.

<sup>43</sup> Tale gruppo, nel presente contributo, viene esaminato prima, per ragioni di opportunità.



l'Oscio, l'Etrusco, e l'antico Latino erano identici<sup>44</sup>, come sopra ho cercato di dimostrare, mi pare più probabile che Telesia avesse potuto prendere la sua denominazione da tre radici». La notazione è interessante; com'è noto, l'etrusco è da annoverarsi fra le «lingue del sostrato prelatino di tipo [...] non indoeuropeo»<sup>45</sup> (mentre l'osco-umbro<sup>46</sup> – come il celtico, il venetico, il messapico e altre lingue italiche – è annoverato fra le «lingue di sostrato prelatino di tipo indoeuropeo»); tuttavia, ancora in tempi recenti, vi sono studiosi – che si attestano su posizioni, per così dire, 'eccentriche' – come DE LUCA (1992: 59), il quale critica l'atteggiamento 'semplicistico' col quale è stata attribuita l'origine indoeuropea a linguaggi di formazione locale come l'osco<sup>47</sup>. Ad ogni modo, la prima ipotesi formulata dal Petrucci è che il toponimo Telesia derivi

da *Tilisium*, vale il dire un luogo di tigli. È costume di queste Popolazioni rimasto fino a' nostri giorni di tenersi un piede di tiglio nella pubblica piazza, sotto di cui si radunano i Cittadini per ombreggiare, e merigiare ne' caldi Canicolari. La seconda può somministrarsi dal vocabolo *tela*, *-ae*, sulla supposizione che gli Osci stanziati in Montacero avessero conosciuto l'arte di tessere finissime tele prima di capitare qui la Colonia Sabinata, la quale perciò chiamò la Città Telesia, quasi Città in dove si perfezionavano le tele. La macerazione del canape nelle acque solfuree anche oggigiorno presenta tele fine, bianche, ed eccellenti. Io non ammetto, né riprovo queste due etimologie. La terza, e la più verisimile etimologia della parola Telesia io la trovo nel Vocabolo *telum*, *-i*, dardo<sup>48</sup>. [...] Or se i Romani impararono da' Sanniti le diverse specie di armi offensive, e difensive, è giusto argomentare che ne ritennero anche le denominazioni Osche, quando anche non volesse tenersi per sinonimo il linguaggio Oscio, e l'antico Latino, secondo il mio sentimento. Quindi mi pare chiaro che gli Osci stabiliti in Montacero nel loro stato isolato, e selvaggio,

<sup>44</sup> Del resto, la consapevolezza del fatto che osco-umbro e latino afferissero a gruppi linguistici differenti si ebbe non prima degli inizi del XIX secolo. A tal proposito, si veda, ad esempio, BEELER (1952: 435-443), che fornisce anche esempi di natura fonetica, morfologica e lessicale.

<sup>45</sup> MARCATO 2009: 137. Per uno *status quaestionis* in merito alle origini del popolo etrusco, si veda SAMMARTANO (2012).

<sup>46</sup> A proposito dell'osco – in merito al quale si parla, sovente, di osco-sannita – PROSDOCIMI (2000: 208-213) propone una definizione 'restrittiva': secondo lo studioso, il termine osco potrebbe essere usato per indicare un italico pre-sannita o non sannita (a patto che si riesca a dimostrare la pre-esistenza di un italico e non di un generico indoeuropeo pre-sannita, oppure che si riesca a definire entro quali termini un certo indoeuropeo pre-sannita possa essere definito come italico). Detto altrimenti, secondo PROSDOCIMI, "osco" dovrebbe essere sinonimo di "pre-sannita", di "non sannita" o di "campano" (potenzialmente anche sannita, ma senza sicurezza attributiva). Lo studioso ricorda anche che il sannita è stato definito come "lingua di koiné", formatasi nel Sannio nel V secolo a.C. (a seguito di omologazione linguistica di varie tradizioni autonome dell'Italia centro-meridionale) e dal Sannio irradiatasi.

<sup>47</sup> Su questo punto, cfr. CAPASSO 1997, 35.

<sup>48</sup> A tal proposito, Petrucci cita SALL., *Cat.* LI 37 (*Arma, atque tela militaria ab Samnitibus, insignia Magistratuum a Thuscis pleraque sumpserunt*) per sottolineare il fatto che i Romani avrebbero 'importato' dai Sanniti l'uso di armi di difesa e di offesa. Tuttavia, ciò implicherebbe l'ergere la comunità osco-sannita stanziata nell'*ager Telesinus* (quasi) a paradigma dell'intero popolo sannita (inferenza a cui Petrucci ricorre, ad ogni modo, volutamente, in funzione auto-legittimante). Petrucci allude anche, senza citarlo, ad un passo di Ateneo, nel quale «Ateneo senza mistero palesa che i Romani appresero da' Sanniti l'uso dello scudo». Credo che Petrucci faccia riferimento ad ATH., *Deip.* VI 106: [*scil.* οἱ Ῥωμαῖοι] ἔλαβον δὲ καὶ παρὰ Ὑερρηνῶν τὴν σταδίαν μάχην φαλαγγιδὸν ἐπιόντων, καὶ παρὰ Σαννιτῶν δὲ ἔμαθον θυρεοῦ γρηῖσι. Tuttavia, *telum* (cfr. *OLD*, s.v.) non indica lo scudo (né l'armatura), ma la lancia. Poco più avanti, Petrucci (c. 35 recto) congettura che i Telesini fossero gli unici a 'vendere' un tipo di armatura definibile come *telum*. Tuttavia, lo studioso mostra di essere consapevole del fatto di non avere prove per avvalorare le proprie ipotesi: «Si opporrà che questo mio sentimento è privo di ogni appoggio. Se vi fossero notizie sicure non avremmo bisogno di congetture».

s'ingegnarono di procurarsi un'arma offensiva, ed arrivarono a lavorare quella forma di armatura, cui si dava il nome di *telum*. Chiamati in seguito a formar parte della Nazione Sannitica si trovarono provvisti di una specie tutta propria di armatura: e primaché se ne fosse generalizzato l'uso, e la maniera di lavorarlo, i Telesini doverono esclusivamente esercitarne la vendita. Ecco perché la loro Città poté dirsi Telesia, quasi Città, in dove si vendevano armi di quella specie detta *telum*. (PETRUCCI 1853-1863: c. 34 verso – c. 35 recto).

Poco oltre, Petrucci cerca di sostanziare il rapporto etimologico *telum-Telesia*, scrivendo: «Ho preferito tirar l'etimologia di Telese più da *telum*, che dalle altre esposte, anche per la ragione, che in Montacero vi era un bosco sacro a Pallade, che attualmente ritiene ancora il nome di Selva Palladina [...] Pare perciò che i Telesini giusto appunto avessero prestato un culto particolare a Pallade<sup>49</sup>, perch'era la Dea, che avea ricevuto il nome dal maneggio di un'arma». Ma la notazione appare imprecisa: fra i colli che circondano San Salvatore Telesino/*Telesia* ve n'è uno il cui nome è “Selva Palladino” (e non Palladina), il quale è, però, cosa altra dal Monte Acero.

Per quanto concerne la prima ipotesi del primo gruppo (relativo all'etimo greco), il toponimo deriverebbe dal nome della poetessa Telesilla di Argo, che, spinta da curiosità, avrebbe visitato Telese, morendo, poi, mentre contemplava l'orizzonte, a causa del morso di un serpente. Per avvalorare questa fantasiosa ricostruzione – una vera e propria *μύθος* di *inventio* storica e rifunzionalizzazione del mito di Euridice –, Petrucci riporta anche l'epitaffio funerario<sup>50</sup>, in distici elegiaci, con funzione eziologico-toponimica. Esso non trova riscontro altrove e non appare ipotesi troppo peregrina credere che si tratti di una *petrucciana inventio ad hoc*, con funzione legitimante<sup>51</sup>. La seconda ipotesi – alimentata, sembra, da un afflato campanilistico *sui generis* – farebbe derivare il toponimo Telese dall'aggettivo *τελέσιος~perfectus*), in quanto Telese avrebbe tutte le caratteristiche per poter essere designata come ‘città perfetta’<sup>52</sup>. La terza ipotesi, benché molto suggestiva, non pare sostenibile. Petrucci asserisce che la città di Telese sarebbe stata citata anche nell'*Alessandra*<sup>53</sup> di Licofrone. Ma, come commenta Gigante Lanzara, a proposito delle rocce scoscese dei (monti) Tiles(s)i, «l'identificazione di queste

<sup>49</sup> Alle (para)etimologie di Petrucci è possibile accostare le (para)etimologie di Corcia. Si veda CORCIA 1843: 343 (s.v. *Telesia*), ove lo studioso scrive: «e fu detta forse *Telesia* a cagione di qualche celebre oracolo, onde l'ebbero a dir Sacra (Τελεσίη), o perché a *Giove Telesio* la consecrarono, adorato particolarmente in Tegea, città di Arcadia».

<sup>50</sup> «*Hic Telesilla jacet vates insignis ab Argo./ Ut sciat has terras haec loca nostra petit. / Omnia prospiciens Acerosi montis ab alto / Serpentis morsu tristia fata tulit. / Urbi, quam spectas, nomen dedit illa potenti: / dicere ne pigeat, molliter ossa cubent*» (Qui giace Telesilla, famosa poetessa argiva. Per conoscere queste zone, giunge nel nostro territorio. Mentr'era intenta a scrutare – dall'alto del Monte Acero – ogni particolare, a causa del morso di un serpente andò incontro ad un triste destino. Ella ha dato il nome alla potente città, che stai ammirando: non dispiaccia dirlo, le ossa dolcemente riposino. Trad. a cura dell'A.) Si noti l'ovidiano sintagma in clausola (*molliter ossa cubent*): si veda Ov., *Am.* I 8; *Her.* VII 162.

<sup>51</sup> La fantasiosa ipotesi di Petrucci non collima affatto con le altre testimonianze in nostro possesso relative alla poetessa di Argo. Plutarco, *Mor.* 245 c-f, ad esempio, racconta che Telesilla avrebbe armato le donne di Argo, dopo la sconfitta della città ad opera di Cleomene I re di Sparta (quando gli uomini erano stati quasi tutti uccisi in battaglia). Pausania, dal canto suo, dice di aver visto una statua raffigurante Telesilla presso il tempio di Afrodite ad Argo (II 20, 8-10). La morte a causa del morso di un serpente, oltre a non trovare conferma nell'ambientazione geografica e nella vicenda storica, sarebbe assolutamente in contrasto con il virile coraggio che Plutarco attribuisce alla poetessa.

<sup>52</sup> Probabilmente Petrucci faceva riferimento all'aspetto strategico-difensivo dell'ubicazione di *Telesia*.

<sup>53</sup> Ἄλλοι δὲ πρῶνας δυσβάτους Τυλησίους (Lycophr. 993).

montagne è incerta. Gli antichi commentatori<sup>54</sup> e Tzetzes<sup>55</sup> vi riconoscono una catena montuosa e una città Tlesia»<sup>56</sup>.

Probabilmente spinto dal rapporto dicotomico città-monte, Petrucci ha voluto forzatamente ravvisare, in questo luogo, un riferimento a Telese, motivando la propria interpretazione con la convinzione che, nell'*Alessandra*, il passaggio da un luogo all'altro non sarebbe giustificato né da precise indicazioni, né dal criterio della vicinanza geografica. Sappiamo che Petrucci fu tra i primi a descrivere le mura megalitiche di Monte Acero – il quale, però, non appare mai designato diversamente in alcuna fonte – e a ipotizzare che si trattasse delle mura della Telesia pre-romana (CAIAZZA 2011: 356). E, del resto, gli stessi *Chronica Sancti Benedicti* fanno riferimento all'estensione della denominazione telesina alla valle, nella quale si trova la città<sup>57</sup>, non ad un monte. Inoltre, l'interpretazione di Petrucci – la quale, peraltro, non rimase isolata, ma venne pedissequamente e acriticamente ripresa da IANNACCHINO (1900: 32) – è probabilmente legata al fatto che lo storico credeva che la forma osca del toponimo telesino fosse *Tulisiom*, foneticamente affine al lemma Τυλησίους (<Τυλήσιος), che occorre in Licophr. 993.

Ciò induce Petrucci a un ulteriore errore; egli, infatti, scrive (c. 32 recto): «Ma la testimonianza più onorifica, e di gran peso è quella di Plutarco, il quale nella vita di Fabio Fabriciano dice: “*Fabius Fabricianus ex magni illius Fabii genere, capto Τουλίσιον, ea est inter Samnites primaria civitas. Hic Venus victrix colebatur.*” Rettifico così l'errore di alcuni, che leggono Τούξιον, perché è conosciuto che Telese fu presa e distrutta da Fabio il Verrucoso». Il luogo a cui Petrucci fa riferimento è la vita di Fabio Fabriciano di Pseudo-Plutarco<sup>58</sup>: ΦΑΒΙΟΣ ΦΑΒΡΙΚΙΑΝΟΣ τοῦ μεγάλου συγγενῆς Φαβίου, πορθήσας Τούξιον μητρόπολιν Σαυνιτῶν, τὴν παρ' αὐτοῖς τιμωμένην νικηφόρον Ἀφροδίτην ἔπεμψεν εἰς Ῥώμην». (Plut., *Parallela Minora* 37, 315a-b)<sup>59</sup>. Petrucci, che cita il passo in traduzione latina, corregge erroneamente e forzosamente la lezione Τούξιον – trådita concordemente dalla tradizione manoscritta – congetturando Τουλίσιον, di cui non abbiamo alcuna attestazione. Inoltre, *Telesia* fu riconquistata e distrutta da Quinto Fabio Massimo Verrucoso, discendente di Fabio Fabriciano (come leggiamo, appunto, nell'*incipit* della vita pseudo-plutarca), console e proconsole in *Hirpinia* durante la terza guerra sannitica, il quale, stando alla fonte pseudoplutarca, avrebbe distrutto Τούξιον<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> Stefano di Bisanzio glossa *Alex.* 993 così: Εἰ μὲν Τυλησίους, δρυμῶνας ἐξακούσεις, εἰ δὲ Τυλησίου, ὄρους, εἰ δὲ Τυλησίας, πόλεως. Per gli *scolia* al testo licofroneo seguo l'edizione di SCHEER 1958. (Cfr. anche l'edizione KAIBEL 1880).

<sup>55</sup> TZETZES (*ad Lycophr.* 993) commenta così: «Τυλλησίους· Τυλλήσιος δὲ πόλις καὶ ὄρος καὶ δρυμὸς ἐν Ἰταλίᾳ». In definitiva, gli antichi commentatori non ci forniscono indicazioni che guidino l'identificazione del luogo ivi menzionato.

<sup>56</sup> GIGANTE LANZARA 2009<sup>2</sup> (2000): 370. La studiosa (*ibid.*) accenna al fatto che CIACERI (1928: 285) «si chiede se non si debba leggere piuttosto Συλησίους e intendere il massiccio della Sila».

<sup>57</sup> Tuttavia, non pare possibile individuare con certezza l'epoca alla quale poter ascrivere l'estensione della caratterizzazione geo-toponimica 'telesina' all'interna piana/valle, nella quale sorge *Telesia/Telesis/Telese*.

<sup>58</sup> MÜLLER (1841-1870, vol. IV, fr. 3) attribuisce il passo allo storico Dositeo.

<sup>59</sup> Per il testo della vita pseudo-plutarca di Fabio Fabriciano, seguo l'edizione critica di NACHSTÄDT (1971).

<sup>60</sup> Τούξιον è stata identificata con *Aequum Tuticum*, che, come precisa RUSSI (1993: 34), «sorgeva – com'è stato definitivamente accertato sin dalla fine del XVIII secolo nell'attuale Contrada S. Eleuterio, ad una decina di chilometri a N di Ariano Irpino». Si noti, tuttavia, che in Claud. Ptol., *Geogr.* III 1, 58 *Aequum Tuticum* è indicato come Τούτικον (e non come Τούξιον). Così anche nel *DETIA* (*Dizionario degli Etimi e dei Toponimi dell'Italia Antica*, ideato da Domenico SILVESTRI, a cura di Alberto MANCO, Università degli studi di Napoli "L'Orientale" [www.detia.eu](http://www.detia.eu), s.v. *Aequum Tuticum*). In merito alla questione, si veda, ad

Nella *Gotha Numaria*, LIEBÉ (1730: 202-203)<sup>61</sup> descrive, fra le altre, una moneta, recante l'epigrafe retrograda, in caratteri greci, ΤΥΛΙΣΙΟΜ. Secondo lo studioso – il quale, pure, avverte, nella sezione incipitaria, del carattere ipotetico della sua interpretazione –, la moneta potrebbe essere considerata come l'urbica della città di Τύλις, in Tracia. A tal proposito, cita il corrispondente lemma degli Ἐθνικά, lessico geografico<sup>62</sup> curato da Stefano di Bisanzio, grammatico di VI secolo: «Τύλις, πόλις Θράκης τοῦ Αἴμου πλησίον. καὶ κλίνεται Τύλεως. τὸ ἔθνικὸν Τυλίτης ὡς Μεμφίτης» (Steph. Byz. *sub voce*)<sup>63</sup>. Pertanto, secondo Stefano Bizantino, l'etnico di Τύλις sarebbe Τυλίτης. Tuttavia, stando alla testimonianza numismatica, l'etnico sarebbe Τυλίσιος. Ma Liebé spiega che Stefano Bizantino, nel ricavare l'etnico di Τύλις, ignorandone la flessione, avrebbe ragionato per analogia<sup>64</sup>.

Liebé dice anche che in Polibio è attestata la forma Τύλην, in caso accusativo. Tuttavia, Τύλις e Τύλη potrebbero essere forme alternative ed equipollenti del medesimo toponimo. A conferma di ciò, Liebé adduce l'esempio di un altro lemma di Stefano Bizantino, parimenti dedicato a una città tracia: «Ἀφύτη ἢ Ἄφυτις ἢ Ἄφυτος, πόλις πρὸς τῇ Παλλήνῃ Θράκης, ἀπὸ Ἀφύτου τινὸς ἐγγχωρίου. ἔσχε δὲ ἡ πόλις μαντεῖον Ἄμμωνος. Ὁ πολίτης Ἀφυταῖος. Θουκυδίδης α· ἐξ Ἀφύτιος ὀρμώμενος. Λέγεται καὶ Ἀφύτεια, ἴσως ἀπὸ τοῦ Ἀφύτη. καὶ Ἀφυτιεὺς καὶ Ἀφυτεὺς καὶ Ἀφυτήσιος». (Steph. Byz., s.v.).

Pertanto, secondo LIEBÉ (1730: 202-203), se una forma dell'etnico della città di Ἀφύτη ἢ Ἄφυτις ἢ Ἀφυτήσιος, non dovrebbe sembrare strano il fatto che una delle forme dell'etnico della città di Τύλις/Τύλη possa essere Τυλίσιος.

Invero, grazie a una analisi più approfondita, è stato possibile capire che Petrucci avrebbe mutuato altrove sia l'idea che Licofrone abbia citato Telese, sia la convinzione che la moneta recante l'epigrafe ΤΥΛΙΣΙΟΜ potesse costituire l'urbica della Telese osco-sannita. Tali convincimenti – con le relative argomentazioni, anch'esse riprese dal Petrucci – si trovano già in *Dell'etimologia del monte Volture. Lettera al Signor Abate d. Domenico Tata di Ciro Saverio Minervini*<sup>65</sup>, posta in appendice – sebbene dotata di un

esempio: SOGLIANO (1929: 243-253) e PETROCIA (1962: 141-159), il quale crede che Τοῦζιον rappresenti una «distorsione del nome tradotto dallo scrittore greco», a causa delle «esigenze fonetiche di lingue diverse». Ciò in contrasto con MOMMSEN (*C.I.L.*, vol. IX, p. 202), il quale riteneva che la citazione dello Ps.-Plutarco non riguardasse *Aequum Tuticum*; al contrario, NISSEN (1902: 816, vol. II) credeva – come, poi, Petrocchia – in questa coincidenza e, anzi, riteneva di poter ubicare la città nella zona a sud di Castelfranco in Miscano.

<sup>61</sup> La moneta ivi citata ha, come τύπος, sul dritto il profilo di una testa femminile coronata e cinta di fiori, tipologicamente affine – secondo Liebé – alla Giunone Lacinia raffigurata sulle monete con epigrafe ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. Sul rovescio vi è una figura nuda con arboscello. L'*inscriptio* sarebbe *inversa* così come accade nelle monete *Fenicio more*. Liebé afferma che eventuali scambi di ω con o e di ν con μ sono normali in questi casi, e adduce alcuni esempi. Questo costituisce, invece, uno degli argomenti ai quali tenta di aggrapparsi Petrucci (c. 42 recto).

<sup>62</sup> In merito ai toponimi ed alle loro etimologie in Stefano di Bisanzio (nonché in merito alla *vexata quaestio* delle fonti del lessicografo bizantino), si veda VATTIONI 1992: 127-138.

<sup>63</sup> MEINEKE 1849: 640. La voce precedente è proprio quella relativa ai monti Tilesii, citati in Lycophr. 993. La più recente edizione degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio (*Pi – Ypsilon*) è quella di BILLERBECK e NEUMANN-HARTMANN (2015), che, purtroppo, non ho avuto modo di reperire.

<sup>64</sup> PETRUCCI (c. 42 recto-42 verso) afferma, al contrario, che proprio la testimonianza di Stefano di Bisanzio dimostrerebbe l'erroneità dell'interpretazione di Liebé. Tuttavia, il suo ragionamento è semplicistico, in quanto sostiene che, stando all'*auctoritas* di Stefano Bizantino, se l'etnico di Τύλις è Τυλίτης, una moneta che in epigrafe rechi ΤΥΛΙΣΙΟΜ non può essere ricondotta alla città di Τύλις, spingendosi ad affermare che essa potrebbe essere interpretata come l'urbica di Telese in epoca osca.

<sup>65</sup> MINERVINI (1778: 201-203, n. LV) affastella una serie di argomentazioni, con l'intento di mostrare che la moneta con l'epigrafe retrograda ΤΥΛΙΣΙΟΜ sia l'urbica della Telese di epoca sannitica. Pertanto, 1) dopo aver fatto riferimento a Steph. Byz., s.v. Τύλις (cfr. *supra*), afferma che la testa recisa – che la

proprio frontespizio – a *Lettera sul monte Volture a Sua Eccellenza il Signor d. Guglielmo Hamilton dell'Abate Domenico Tata*, edito a Napoli, per la Stamperia Simoniana nel 1778. Gli studiosi individuano una forma osca riconducibile al toponimo Telese anche in una moneta bronzea<sup>66</sup>, recante, sul dritto, la testa di Pallade con elmo corinzio e, sul rovescio, alla sinistra dell'epigrafe, un gallo<sup>67</sup> e un astro. Verosimilmente, né Petrucci, né Ciro Saverio Minervini ne erano a conoscenza.

Il primo a farne menzione e a interpretarla come moneta<sup>68</sup> di *Telesia* fu il nummologo Giuseppe FIORELLI (1845: 21), il quale, tuttavia, leggeva l'epigrafe come TELEIS. Già il Fiorelli sottolineava l'affinità tipologica tra la moneta telesina e quelle di Aquino, *Cales*,

---

baccante, raffigurata sul rovescio della moneta in questione, tiene in mano – rappresenterebbe il monte Matese. Ciò, a suo avviso, sarebbe confermato dal fatto che la medesima rappresentazione del Matese ricorrerebbe anche sulla corniola di tale Duca di Tolve (il che, invero, non pare essere argomento dirimente e probante, quand'anche potessimo effettuare un confronto autoptico). Secondo Minervini sarebbe, quindi, raffigurato «il Matese sollevato da fuochi sotterranei». A tal proposito, PETRUCCI (c. 34 recto) scrive: «Minervini nella lettera a Tata sul monte Volture riflettendo sui simboli della moneta [...] opinò che Telese traesse il nome da' fuochi sotterranei. Egli non spiega su quali basi emetteva siffatta sua opinione. Io per quanto ho potuto argomentare credo che Minervini leggendo nell'*Alessandra* [la grafia scempiata del titolo dell'opera di Licofrone è di Petrucci] di Licofrone Τυλλησίους, e non Τυλήσσων volle derivare la parola Telese da τύλλω~*vello*, perché i vulcani cagionano rovina. Se l'è così, io non ho ritegno di rifiutare il suo sentimento. Se non fosse perduto il Vocabolario Osco, mi sarebbe facile trovare in quell'idioma l'etimologia di Telese». Ma il verbo greco – semanticamente corrispondente al latino *vello* – è τύλλω (e non τύλλω), che ha un significato (cfr. *LSJ*, s.v.) che mal si adatta all'azione distruttiva di un vulcano. Tuttavia, tale interpretazione appare interessante ed è confrontabile con quanto afferma PADULA (1871: 383-384, s.v. *Tyllesion*), il quale propone l'identificazione della città – citata in Lycophr. 993 e che prenderebbe il nome dai monti Tillesii – con Belmonte Calabro, località che, stando al *DT* (p. 82), «in bella posizione sull'alto di una rupe nel versante tirrenico della Calabria, si vuole fondata nel secolo IX». PADULA (1871: VII) – che, nel caso in questione, pensava ad una connessione con il sintagma ebraico *Thel-esh* (in merito al problema – di portata più ampia – della presenza di semitismi antichi nel latino, si veda MARTINO (1995, 65-117) –, ad ogni modo, avverte i lettori della possibilità di errori nella propria ricostruzione delle etimologie dei toponimi. Si potrebbe pensare che MINERVINI (1778: 203) avesse ipotizzato un etimo simile per il toponimo Telese (avendo anch'egli, appunto, connesso Telese con i «fuochi sotterranei»), spinto dalla convinzione dell'origine vulcanica del Monte Matese (oggetto di una *vexata quaestio* a partire dal XIX secolo: si veda, ad esempio, GIUSTINIANI 1816: 201-215, s.v. Matese). Cfr., a tal proposito, l'acuta riflessione di GRAZZINI (2014: 582). 2) Minervini tenta di dimostrare che sia la forma delle lettere che la terminazione sono italiche e non greche, ma l'argomento non pare dirimente, dal momento che, per quanto concerne i toponimi riconducibili alla lingua osca, più numerose sono le attestazioni di nomi locali ed etnici nella monetazione osca, sia in grafia epicorica che greca. A questo proposito cfr. CAPASSO (1997: 35). 3) Lo studioso dimostra di sapere che le uniche attestazioni greche certe del toponimo sono Strabone e Tolomeo e, tuttavia, scrive (1856: 202): «È ben vero che la nostra Telese da Strabone V pag. 382 si dice Τελεσία, e così pure da Tolomeo, e non già Τυλεσία, nondimeno non dubito che Tulesia fosse il suo nome antico». È evidente come tale inferenza non poggi su un'argomentazione salda e oggettiva, ma solo sulla volontà di connettere il presunto toponimo osco al toponimo greco-latino. 4) I monti Tillesii sarebbero da identificarsi con il Matese e gli altri monti, ove, per «altri monti vicini a Telese» va ipotizzato che egli intenda il Monte Acero, il Monte Pugliano e la Rocca. Anche in tal caso, non vi sono elementi che vadano a corroborare tale ipotetica identificazione.

<sup>66</sup> Si tratta di una litra bronzea del peso di 4,13 gr., il cui diametro misura 18 mm. *Litra* è denominazione greco-italiota corrispondente al latino *libra*. Il termine designa anche una moneta del valore di un asse librato di bronzo, il cui peso muta a seconda dei vari paesi italoti.

<sup>67</sup> Si ricordi che «nella prima parte del III secolo la monetazione mostra stretti legami fra quella di *Neapolis* e di altre comunità campane. Il tipo del gallo appare sui trioboli neapolitani ed anche sulle monete di *Calatia*, *Cales*, *Suessa*, *Teano*, *Telesia*, *Aquino* e *Venafro*». (PANVINI ROSATI and CAHN 2000: 52-53. Si veda anche CANTILENA 2000: 82-89 (su *Telesia*, in particolare, CANTILENA 2000: 86). In merito alla diffusione del tipo del gallo (ed ai suoi molteplici significati), si veda PILO (2012: 471-481).

<sup>68</sup> Tale moneta appartiene alla Collezione Santangelo ed è conservata presso la sala delle collezioni numismatiche storiche del Museo Archeologico di Napoli.

Sessa e Teano. Di essa si occupò, poco tempo dopo, anche FRIEDLAENDER (1850), nell'ambito di un contributo precipuamente dedicato alla monetazione osca, adoperato anche da MOMMSEN (1850: 200) per il suo saggio sui dialetti dell'Italia meridionale.

Friedlaender, dopo aver dedicato una sezione<sup>69</sup> abbastanza ampia a *Telesia*, si riallaccia al lavoro di Fiorelli, prendendo tuttavia le distanze dalla sua lettura dell'epigrafe (considerata anche la scarsa leggibilità della terza lettera) e propone di leggere TELIS, anziché TELEIS. Inoltre, lo studioso, per primo, sottolinea che questa è l'unica moneta – nell'ambito del novero di quelle recanti lo stesso τύπος<sup>70</sup> – ad avere iscrizione osca e non latina e che, probabilmente ciò va spiegato con la tendenza della città telesina a conservare più a lungo il linguaggio encorico rispetto alle altre città della pianura campana, data la sua vicinanza ai monti sanniti (FRIEDLAENDER 1850: 6).

Giulio Minervini (1856), nel *Saggio di osservazioni numismatiche*, è il primo ad affermare che la leggenda della moneta in questione è ΤΕΥΙΣ, sebbene vada letto TEDIS, in quanto si tratta di una epigrafe retrograda in lettere osche<sup>71</sup>. Val la pena riportare le parole dello studioso, che scrive: «È notevole questa osca pronunzia invece di *Teles*, la quale però trova un riscontro nella sannitica Aquilonia, la quale oscamente fu scritta *Akudunniad*». Probabilmente, le erronee letture precedenti erano legate alla volontà di giustificare in maniera più 'immediata' la continuità fonetica tra la *facies* osca e la *facies* latina. Del resto, come ricorda PELLEGRINI (1978: 81-127), l'interpretazione di toponimi locali (e degli etnici che ne derivano) continua a rappresentare un problema complesso, che spesso non può che risolversi in mere interpretazioni ipotetiche, fondate sulla coincidenza o sulla somiglianza, talvolta casuale, di alcuni elementi fonici<sup>72</sup>. Ma il confronto – utilmente istituito da Giulio Minervini – con il nome osco della città di Aquilonia dimostra la possibilità di una corrispondenza (fonica) tra l'occlusiva dentale sonora osca e la liquida laterale latina.

Sebbene circa 40 anni dopo, in un contributo dedicato ai dialetti italici, CONWAY (1897: 182) abbia nuovamente proposto di leggere TELIS, la lettura di Giulio Minervini – ripresa anche da SAMBON (1906: 106-107)<sup>73</sup> e, pochi anni dopo il lavoro di Conway, da DI LELLA (1913: 106)<sup>74</sup> – rappresenta quella oggi invalsa. PELLEGRINI, non molto tempo addietro (1978: 105), a proposito della leggenda TEDIS, afferma, poi, che «si tratta verosimilmente di abbreviazione<sup>75</sup> di *Telesia* nel *Samnium*»<sup>76</sup>. È probabile che si debba

<sup>69</sup> FRIEDLAENDER 1850: 6. In questa sezione lo studioso offre informazioni sull'ubicazione, sulla storia e sul toponimo moderno di Telesia.

<sup>70</sup> FRIEDLAENDER (1850) ricorda che il tipo e la fattura della moneta telesina in questione ricordano quelli delle monete di *Aquinum*, *Caiatia*, *Cales* e *Suessa*.

<sup>71</sup> MINERVINI 1856: 20. Il grafema Я in osco è impiegato per designare una occlusiva dentale sonora.

<sup>72</sup> Si veda anche LAZZERONI 1989: 176-188.

<sup>73</sup> Cfr. anche SAMBON 1870: 186.

<sup>74</sup> A Di Lella, fra l'altro, si deve un più preciso inquadramento storico-archeologico della città telesina in epoca sannitica; in particolare, DI LELLA (1913: 101) sottolinea la centralità della città telesina per la popolazione sannitica: «Telesia fu una delle principali città degli antichi italici, si trasformò in un centro prettamente sannitico fra i Caudini. Con Boviano, Allife, Esernia costituirono i più importanti nuclei di popolazione, di cui si circondò il Matese nei quattro aditi opposti». Più avanti, (106-107) scrive: «L'importanza della sannitica Telesia [...], sia per la sua posizione topografica, sia per aver contribuito al maggior lustro della regione, portò per conseguenza che se ne avvantaggiasse il suo commercio con le città della Campania. E a quel secolo appunto rimonta la sua moneta. [...] La floridezza di Telesia durò finché le armi romane non poterono aprirsi un valico per l'Apulia, attraverso il Sannio».

<sup>75</sup> Del resto – in un lavoro precipuamente dedicato alla ricostruzione di una storia onomastica dell'area osca, sulla base di etnici e toponimi, SILVESTRI (1985: 70) sottolinea che «le legende monetali offrono spesso [...] solo porzioni di dati onomastici, non sempre integrabili con l'aiuto delle altre due pertinenze testuali [*scil.* le fonti letterarie ed epigrafiche]».

ipotizzare che TEDIS costituisca una abbreviazione di \*TEDISIA. Se così fosse, potremmo ipotizzare una sequenza di tal fatta: \*TEDIS(IA) > \*TELISIA > TELESIA. Tale supposto sviluppo fonico troverebbe conforto, per quanto concerne la corrispondenza d~l, nel toponimo *Akudunniad~Aquilonia*<sup>77</sup>, e, per quanto concerne quella i~e in toponimi quali *Tianud~Teanum*<sup>78</sup>. Occorre, tuttavia, ricordare che tale moneta, datata tra il 265 e il 240 a.C., rappresenta l'unica attestazione della *facies* osca<sup>79</sup> (o sannita) del toponimo telesino preso in esame. Inoltre, non pare possibile affermare con certezza se TEDIS<sup>80</sup> vada interpretato come poleonimo, come etnonimo o come coronimo.

Sebbene la questione non sia facilmente risolvibile e molti interrogativi restino aperti, credo sia possibile suggerire – pur nella piena consapevolezza che un'etimologia toponimica debba essere sostanziata da aspetti di carattere storico, geografico, topografico e linguistico – che il toponimo *Tedis/Telesia/Τελεσία/Telesis/Telese* possa verosimilmente essere connesso a quella che POKORNY (1959: 1719)<sup>81</sup> classifica come

<sup>76</sup> Tale interpretazione è ribadita dallo studioso anche in PELLEGRINI (1990: 67).

<sup>77</sup> Proprio il toponimo *Akudunniad* è da SILVESTRI (1985: 77, n. 48) accostato a *Tedis*, con la precisazione che «questo toponimo attesta il limite meridionale del fenomeno “sabino” *d*».

<sup>78</sup> Cfr. BUCK 1904: 32.

<sup>79</sup> Del resto, come nota ancora SILVESTRI (1985: 70-71), «nel caso delle fonti numismatiche, la “casualità” della documentazione raggiunge – per così dire – il livello più alto, mentre il dato linguistico è spesso coartato o addirittura amputato dall'esiguità dello spazio scritto».

<sup>80</sup> Lo studio di un toponimo osco è strettamente connesso a diverse problematiche. In primo luogo, non è sempre possibile trovare una precisa corrispondenza tra un toponimo osco ed un vocabolo osco. In tale circostanza, di norma, si procede ad un cauto confronto con termini latini (pur nella consapevolezza che – come ricorda PELLEGRINI (1978: 60) «l'osco-umbro si diversifica piuttosto chiaramente dal latino»). In caso negativo, occorre ricorrere alla linguistica storico-comparativa: se mancano le caratteristiche fonetiche peculiari dell'osco, occorre far ricorso – sebbene con cautela – ad etimologie radicali: parrebbe essere questo il caso del toponimo telesino. Consultando UNTERMANN (2000: 730-731) – dizionario di osco-umbro, ricco anche di informazioni storiche e culturali, oltre che linguistiche – è possibile desumere che, nell'ambito dei sostantivi oschi di cui abbiamo testimonianza, è riconducibile alla radice indoeuropea \*telə-2 il solo sostantivo femminile *tafle* (*Brett, Tablett*), che Untermann pone in connessione etimologica col latino *tabula*. (Cfr. UNTERMANN 2000: 745, s.v. *teras* [*Erde*] – lemma attestato nella *defixio* Vetter n. 6 –, confrontabile con il latino *terra*.)

<sup>81</sup> Pokorny fornisce anche un utilissimo campionario di lessemi (indicandone anche la lingua di appartenenza), verosimilmente prodotti dalla radice indoeuropea in questione. Se ne riportano, qui, i principali (rimandando – per una lista più completa – a POKORNY (1959: 1719), dal quale mutuo anche i significati – qui, di seguito, indicati fra parentesi – per ogni lessema): in antico indico o indo-ariano produce *tala-* (*surface, plain, area, palm, sole*; successivamente, dà luogo anche a *talimam-*, che ha il significato di *floor*); in armeno, produce i seguenti lessemi: *t'at* (*region, Distrikt*), *t'atar* (*irden, earthen vessel, earthenware*), *t'atem* (*beerdige, vergrabe*) e, forse, *t'it'eln* (*leaf, Platte from metal*); in greco dà luogo a *τηλία*; *tellūs, -ūris* (probabilmente da \*tel-nos), *meditullium* (*Binnenland*) e, forse, *tabula* (probabilmente da \*tal-d<sup>h</sup>-lā); in antico irlandese ha dato origine a *talam* (*earth*, da \*telə-mō); in medio irlandese ha prodotto *tel, t(a)ul* (*forehead, shield boss*). Si noti anche che sia *τηλία* che *tellūs* sono di genere femminile, come il toponimo analizzato nel presente contributo. Tuttavia, in merito a *τηλία*, va precisato che il lemma ha un significato precipuo (si veda *LSJ*, s.v.) ed ha poche attestazioni (*Aristoph., Ran.* 1411; *Schol. ad Aristoph.*, *Plut.* 1038; *Aeschin.* 1, 53; *Alciph.* 3, 53). BUCK 1988 (1306; 722) ci consente di aggiungere, al campionario del Pokorny, anche l'esito sanscrito *tala-* (*surface*) e gli esiti *tilo* (*ground*) e *telo* (*surface, form*) nello slavo ecclesiastico. Per ulteriori lessemi, si veda WALDE 1910: 766-767 (s.v. *tellus*; cfr. anche WALDE 1910: 759-760, s.v. *tabula*). A seguito del confronto con i lessemi che la radice invocata ha prodotto nelle principali lingue indoeuropee, al fine di verificare e corroborare ulteriormente la mia proposta, ho consultato diversi dizionari etimologici. WATKINS (2011: 92-93) tratta separatamente la radice \*tel-2 e la radice \*telə- (senza occuparsi della radice \*telu-); ma, a ben guardare (ovvero sulla base dei lessemi indicati come il prodotto della radice in esame), la radice che WATKINS (2011: 92-93) indica come \*tel ə- corrisponde a quella indicata da POKORNY (1959: 1717-1719) come \*tel-

radice i.e. \*tel-2, \*tel ə-, \*telu-, alla quale è possibile attribuire i significati di “flat”, “flat ground”, “board”, *id est* di “piana”, “terreno pianeggiante”<sup>82</sup>. Come ricorda CHIAPPINELLI (2012: 15-16), «è noto che l’imposizione dei nomi alle località non è mai una operazione ‘neutrale’, ma comporta già di per sé una ‘interpretazione’ collettiva, da parte di una comunità di parlanti, di dati oggettivamente presenti in un certo territorio»<sup>83</sup>. Si ricordi che «assai stretta è sempre stata, comunque, la complementarità storica, oltre che geografica ed umana, tra montagna e pianura, la cui continua e vivace dialettica ha animato ed anima tuttora le vicende della Campania» (CANINO 1981: 42). Il centro telesino non poteva risultare escluso da questa dialettica fra i monti e la pianura-valle. Del resto, «la conquista sannita della Campania non arrestò la dialettica montagna-pianura, contrapponendo questa volta gli osco-sanniti delle città della costa, ormai profondamente compenetrati di civiltà classica, ai sanniti dell’interno, dall’economia ancora prevalentemente pastorale, irresistibilmente spinti alla conquista e all’espansione dalla povertà dei loro monti e da una forte pressione demografica» (CANINO 1981: 44).

Potremmo dunque ipotizzare che il toponimo Telese debba essere ricollegato alla peculiare ubicazione<sup>84</sup> in una valle, una piana, appunto, che, benché tale, era

1, \*telə-, \*tlē(i)-, \*tlā-. RENDICH (2013), invece, (stranamente) non si occupa della radice in questione. Tuttavia, secondo MARCATO (*DT* 1997: 764, s.v. *Telese Terme*), «il nome si riconduce ad una base preindoeuropea e si confronta per esempio con Τελήσιον in Epiro e con altri toponimi antichi». Tuttavia, non sono fornite indicazioni né in merito alla possibile facies di tale radice pre-indoeuropea, né in merito agli altri toponimi antichi, coi quali il toponimo telesino sarebbe confrontabile. MARCATO, in calce al lemma *Telese Terme*, rimanda a DE GIOVANNI (1986: 167). Tuttavia, DE GIOVANNI – nell’ambito di un contributo dedicato alla storia linguistica dell’Italia centromeridionale – parla di una connessione con il «preindoeuropeo» a proposito di *Telesio* (piccola frazione di Cellino Attanasio, in provincia di Teramo), ponendo, poi (forse a torto) il toponimo in connessione con *Telesia* nel *Samnium*.

<sup>82</sup> Il presente contributo si configura come un tentativo di recuperare la semantica, il significato di un toponimo – quello telesino –, caratterizzato da grande continuità. Del resto, lo stesso spirito deve aver animato studiosi quali Petrucci e Minervini – i cui lavori sono, per tal motivo, qui citati –, sebbene costoro siano pervenuti ad esiti para-etimologici. Ho cercato di seguire, contestualmente, sia un approccio di tipo più propriamente linguistico, al fine di indagare e conoscere significante e significato, sia uno di tipo tipologico-semantico (questo, invero, consequenziale all’approccio linguistico), legato alla classificazione toponimica, sulla base di informazioni di tipo semantico. Per una descrizione più puntale di tali approcci metodologici, rimando a RAIMONDI (2003) e a CLEMENTE (2012).

<sup>83</sup> Stranamente Chiappinelli, in questo lavoro (dedicato proprio ai toponimi campani), non si occupa del toponimo telesino.

<sup>84</sup> Nell’ambito della classificazione toponimica – proposta da un approccio tipologico-semantico allo studio dei toponimi – si distinguono i toponimi “paleografici”, afferenti al più ampio gruppo di quelli ambientali o di paesaggio, i quali non a caso si configurano come i più antichi, poiché conservano più a lungo il loro nome, subiscono minori processi di sostituzione – a differenza dei poleonimi – e, talvolta, perché gli viene attribuita una certa sacralità. I toponimi “paleografici” fanno precipuo riferimento all’aspetto, alla forma ed alla posizione naturale del luogo in cui sorge la città designata, oppure fanno riferimento al nome della popolazione che l’ha fondata e/o che vi abita. Pertanto, qualora volessimo fornire una “etichetta” al toponimo telesino, potremmo collocarlo nel novero dei toponimi paleografici, per le motivazioni di cui sopra. Per quanto concerne la sua morfologia, probabilmente occorre far riferimento al suffisso -io/-ia (sebbene esso non sia precipuamente toponimico). Come ricorda PISANI (1974: 95), «usatissimo fin da tempo i.e. è -io/-ia- per derivazioni secondarie» ed, in particolare, per la formazione di aggettivi denominali. Si aggiunga che già SILVESTRI (1985: 69, n. 7) richiamava l’attenzione su un importante aspetto (precedentemente segnalato da SCHULZE 1864: 533, citato in Silvestri) «consistente nel carattere aggettivale dei toponimi dell’Italia antica». Da ciò SILVESTRI (1985: 69, n. 7) trae importanti inferenze, delle quali – in virtù della disamina qui condotta – appare rilevante che «da un punto di vista lessicologico riscontriamo il carattere attributivo-predicativo del toponimo rispetto al *designatum* geografico». Il toponimo telesino – in base a quanto si è cercato di dimostrare, nel presente contributo – potrebbe, appunto, configurarsi di carattere aggettivale.



adeguatamente protetta da monti e colli, si da rendere l'*ager Telesinus*, in ogni epoca, una zona potentemente strategica.

## Bibliografia

- BEELER, Madison S. (1952), "The relation of Latin and Osco-Umbran", in «Language. Journal of the Linguistic Society of America» XXVIII, 435-443.
- BELOCH, Karl Julius (1882), "Le fonti di Strabone nella descrizione della Campania", in «Atti dei Lincei: Memoria» X, 3, 429-448.
- BELOCH, Karl Julius (1904 [1893]), *Griechische Geschichte*. Strassburg: Karl J. Trübner.
- BUCK, Carl Darling (1904), *A grammar of Oscan and Umbrian* (with a collection of inscriptions and a glossar). Boston: Ginn & Co.
- BUCK, Carl Darling (1988 [1949]), *A Dictionary of Selected Synonyms in the principal Indo-European Languages. A contribution to the History of Ideas*. Chicago: The University Chicago Press.
- BÜTTNER-WOBST, Theodor (1905), *Polybius. Historiae*, I, ll. 1-3. Leipzig: Teubner.
- BUONOCORE, Marco (2014a), "Spigolature epigrafiche", in «Epigraphica. Periodico internazionale di epigrafia» LXXVI, 1-2, 409-417.
- BUONOCORE, Marco (2014b), "Un nuovo *praetor duovir* da *Telesia*", in Monica CHIABÀ (ed.), *HOC QVOQVE LABORIS PRAEMIVM. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste: EUT-Edizioni Università di Trieste, 1-18.
- CAIAZZA, Domenico (2001), "Ager *Telesinus*. Centri fortificati sannitici ed insediamento romano fra Matese e Taburno", in «Il Territorio tra Matese e Taburno. Archeologia, Arte, Storia della Valle Telesina, Quaderni Romano-Sannitici», 7-26.
- CAIAZZA, Domenico (2011), "Poleografia e popolamento della Campania interna preromana. Insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino nell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia", in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici», Caserta-S. Maria C.V.-Capua-Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore, 355-400.
- CANCELLIERI, Margherita and Silvia EVANGELISTI (2012), "*Octavii* e *Caudini* a *Privernum*: l'ascesa sociale di una famiglia tra la tarda repubblica e i primi anni del principato", in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 183, 245-254.
- CANINO, Antonio (1981), *Campania*. Milano: Touring Club italiano.
- CANTILENA, Renata (2000), "La moneta tra Campani e Sanniti nel IV e nel III secolo a.C", in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma: Electa, 82-89.
- CAPASSO, Sosio (1997), *Gli Osci nella Campania antica*. S. Arpino-Fratta Maggiore: Istituto di Studi Atellani.
- CAPPS, Edward, T.E. PAGE and W.H.D. ROUSE (1922), *Polybius. Histories*, (with an english translation by W.R. Paton), II, ll. 3-4, Loeb Classical Library.
- CAVUOTO, Paolo (1975), "Iscrizioni inedite di *Telesia*", in «Miscellanea Greca e Romana» IV, 215-280.
- CHIAPPINELLI, Luigi (2012), *Nomi di luogo in Campania. Percorsi storico-etimologici*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- CIACERI, Emanuele (1928 [1924, Napoli]), *Storia della Magna Grecia. La fondazione delle colonie Greche e l'ellenizzazione di città nell'Italia antica*. Milano: Società Editrice Dante Alighieri.
- CIELO, Luigi Romolo (1977), "La *Telesis nova* longobarda del IX secolo", in «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», 62-72.

- CIELO, Luigi Romolo (1995), *L'Abbaziale normanna di S. Salvatore de Telesia*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- CIELO, Luigi Romolo (2002), "La nascita dei centri medievali nella valle telesina: il caso di Solopaca", in «Rivista Storica del Sannio» 17 (3<sup>a</sup> serie, Anno IX), 85-102.
- CILENTO, Nicola (1971), *Italia meridionale longobarda*. Milano-Napoli: R. Ricciardi.
- CLEMENTE, Giuseppe (2012), "Toponomastica e agiotoponomastica: strumenti, metodi e casi di studio per la conoscenza archeologica del territorio", in *Atti del Sesto Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: All'Insegna del Giglio, 28-31.
- CLUVERIUS, Philippus (1624), *Italia antiqua cum Sicilia, Sardinia et Corsica*. Lugduni Batavorum: ex officina elzeviriana.
- CONSANI, Carlo (2008), "La toponomastica fra denotazione e connotazione", in Marina Fuschi and Gerardo Massimi (eds.), *Toponomastica italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze*, Roma: Società Geografica Italiana, 23-40.
- CONWAY, Robert Seymour (1897), *The Italic Dialects* (edited with a grammar and glossary). Cambridge: Cambridge University Press.
- CORCIA, Nicola (1843), *Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al 1789* (tomo primo). Napoli: Tipografia Virgilio.
- CRAMER, John Anthony (1826), *Description of ancient Italy*, II. Oxford: Clarendon Press.
- CUTILLO, Antonietta (2016a), *Idrologia delle minerali telesine di Libero Petrucci, dottore in Medicina (1856)*, Telese Terme: Associazione Storica Valle Telesina.
- CUTILLO, Antonietta (2016b), "Libero Petrucci, medico e storico a San Salvatore Telesino nella prima metà dell'Ottocento", in *Annuario di storia, cultura e varia umanità*, Cerreto Sannita, Cerreto Sannita: Associazione Storica Valle Telesina, 111-129.
- DAVERIO ROCCHI, Giovanna, Moses FINLEY, and Franco FERRARI (2007 [1985]), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*. Milano: BUR.
- DE GIOVANNI, Marcello Maria (1986), *Per la storia linguistica dell'Italia centro-meridionale*. Chieti: Vecchio Faggio.
- DE LUCA, Domenico (1992), *Introduzione etimologica alla geomorfologia storica di Marano*. Napoli: Athena.
- DE LUCA, Giuseppe (1860), *L'Italia Meridionale o l'antico reame delle Due Sicilie. Descrizione geografica, storica, amministrativa*. Napoli: Stabilimento tipografico dei classici italiani.
- DE SANTIS, Gaetano (1968<sup>2</sup> [1916]), *Storia dei Romani. L'età delle guerre puniche*, III, 2. Firenze: La Nuova Italia.
- DETIA = "Dizionario degli Etnici e dei Toponimi dell'Italia Antica", ideato da Domenico SILVESTRI, Alberto MANCO (ed.), <[www.detia.eu](http://www.detia.eu)> [ultimo accesso in data 04/03/2016]
- DEVOTO, Giacomo (1933), "Contributo alla teoria del sostrato osco-umbro", in «Revue de linguistique romane» 9, 229-245.
- DI LELLA, Agostino (1913), "Telesia, storia ed archeologia", in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» (N. S., II), 90-121.
- DINDORF, Ludwig (1893), *Polybius. Historiae*. Leipzig: Teubner.
- DT = *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Gasca Giuliano QUEIRAZZA, Carla MARCATO, Giovan Battista PELLEGRINI, Giulia PETRACCO SICARDI, and Alda ROSSEBASTIANO (eds.) (1997), Torino: Utet.
- FIGLIARELLI, Giuseppe (1845), *Monete inedite dell'Italia antica*. Napoli: Virgilio.

- FLAMSTEAD WALTERS, Charles and Robert Seymour CONWAY (2007), *Titi Livi Ab Urbe Condita, Tomus III, Libri XXI-XX*. Oxford: Clarendon Press.
- FRIEDLAENDER, Julius (1850), *Die oskische Münzen*. Leipzig.
- GATTOLA, Erasmo (1733), *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venetiis: apud Sebastianum Coleti.
- GENTILE, Aniello (1963), “Aspetti della toponomastica della *Campania* dalle attestazioni classiche a Guidone”, in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Firenze-Pisa, 4-8 aprile 1961, Firenze: Francolini, 25-48.
- GIGANTE LANZARA, Valeria (2009<sup>2</sup> [2000]), *Licofrone. Alessandra*. Milano: BUR.
- GISSI, Carmine (1978), “Fonti per una storia dell’*Ager Publicus pop. rom.* nell’Italia Meridionale in età pregraccana”, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari» XXI, 5-14.
- GIUSTINIANI, Lorenzo (1816), *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli (de’ fiumi – laghi – fonti – golfi – monti – promontori – vulcani e boschi)*, II, 1. Napoli: Stamperia di Giovanni de Bonis.
- GRAZZINI, Stefano (2014), “Per l’origine del toponimo meridionale Oscato/-a”, in «Rivista italiana di onomastica» XX (2), 579-588.
- GUSMANI, Roberto (1973), *Aspetti del prestito linguistico*. Napoli: Libreria Scientifica Editrice.
- GUSMANI, Roberto (1986<sup>2</sup>), *Saggi sull’interferenza linguistica*. Firenze: Editrice Le Lettere.
- HULTSCH, Fridericus (1887), *Polybii Historiae*, Berolini: Weidmann.
- IANNACCHINO, Angelo Michele (1900), *Storia di Telesia, sua diocesi e pastori*. Benevento: Stab. Tip. D’Alessandro.
- IASIELLO, Italo M. (2007), *Samnium: assetti e trasformazioni di una provincia dell’Italia tardoantica*. Bari: Edipuglia.
- LACHMANN, Karl (1848), *Liber Coloniarum*, in *Gromatici veteres ex recensione Caroli Lachmanni. Diagrammata edidit Adolfus Rudorffius*. Berlin: Reimer.
- LAZZERONI, Romano (1989), “Contatti di lingue e di culture nell’Italia antica: un bilancio”, in Enrico CAMPANILE (ed.), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell’Italia antica*, Pisa (6-7 ottobre 1989), 176-188.
- LIEBÉ, Christian Sigismund (1730), *Gotha Numaria sistens thesauri Fridericiani numismata antiqua aurea, argentea, aerea*. Amstelaedami: R & J. Westenius and G. Smith.
- LSJ = “A Greek-English Lexicon (revised and augmented throughout by Sir H.S. JONES, with the assistance of R. MCKENZIE. With a revised supplement)”, Henry George LIDDEL and Robert SCOTT (eds.) (1996), Oxford: Clarendon Press.
- MARAFIOTI, Girolamo (1601), *Croniche et antichità di Calabria (ove regolatamente sono poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti et altri luoghi degni di sapersi di quella provincia)*. Padova: Lorenzo Pasquati.
- MARAZZI, Federico (2013), “Il chiostro sepolto: indagini geofisiche e architettoniche presso l’Abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino (Bn)”, in «Annuario Associazione Storica Medio Volturno», 293-322.
- MARCATO, Carla (2009), *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all’onomastica italiana*. Bologna: Il Mulino.
- MARCATO, Carla (2011), s.v. *Toponimi*, in *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani on-line. <[http://www.treccani.it/enciclopedia/toponimi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/toponimi_(Enciclopedia-dell'Italiano))> [ultimo accesso in data 04/03/2016]

- MARTIN, Jean-Marie and Enrico CUOZZO (2002), *Regesti dei documenti dell'Italia Meridionale, 570-899*. Roma: École française de Rome.
- MARTINO, Paolo (1995), "Il problema dei semitismi antichi nel latino", in Addolorata LANDI (ed.), *L'Italia e il Mediterraneo Antico*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, 4-5-6 novembre 1993, Pisa: Giardini Editori Stampatori, 65-117.
- MEINEKE, August (1849), *Stephan von Byzanz. Ethnika*. Berlin: Reimer.
- MEYER, Eduard (1892), *Forschungen zur alten Geschichte*, I, Halle.
- MINERVINI, Ciro Saverio (1778), *Lettera sul monte Volture a Sua Eccellenza il Signor d. Guglielmo Hamilton dell'Abate Domenico Tata*. Napoli: Stamperia Simoniana.
- MINERVINI, Giulio (1856), *Saggio di osservazioni numismatiche*. Napoli: Stabilimento tipografico G. Cataneo.
- MOMIGLIANO, Attilio (1935), s.v. Pelasgi, in *Enciclopedia italiana* (Treccani).
- MOMMSEN, Theodor (1850), *Die unteritalischen Dialekte*. Leipzig: G. Wigand's Verlag.
- MOMMSEN, Theodor (1883a), *C.I.L. IX, s.v. Telesia*.
- MOMMSEN, Theodor (1883b), "Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian", in «Hermes» XVIII, 161-213.
- MOMMSEN, Theodor (1943), *Storia di Roma antica*, I. Torino: Società Subalpina Edit.
- MÜLLER, Karl (1841-1870), *Fragmenta Historicorum Graecorum (FHG)*, IV. Paris: Didot.
- MÜLLER, Karl (1883), *Claudii Ptolemaei geographia*, I. Paris: Didot.
- NACHSTÄDT, Wilhelm (1971), *Plutarchi Moralia*, II, 2. Leipzig: Teubner.
- NAPOLI, M. (1966), *Enciclopedia dell'arte antica* (Treccani), s.v. *Telesia*.  
 <[http://treccani.it/enciclopedia/telesia\\_res-b199e013-8c61-11dc-8e9d-0016357e-ee51\\_%28Enciclopedia-dell-Arte-Antica%29/](http://treccani.it/enciclopedia/telesia_res-b199e013-8c61-11dc-8e9d-0016357e-ee51_%28Enciclopedia-dell-Arte-Antica%29/)>  
 [ultimo accesso in data 04/03/2016]
- NISSEN, Heinrich (1902), *Italische Landeskunde*, II, 2. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- PACELLI, Gianfrancesco (1775), *Memorie storiche della città di Telesia*, Cerreto Sannita.
- PADULA, Vincenzo (1871), *Protogea ossia l'Europa Preistorica*. Napoli: Stabilimento tipografico di P. Androsio.
- PAIS, Ettore (1884), "Le colonie militari dedotte in Italia dai Triumviri e da Augusto e il catalogo delle colonie italiane di Plinio", in «Museo Italiano di Antichità Classica» I, 33-65.
- PAIS, Ettore (1921), *Liber Coloniarum*. Roma: Tipografia della R. Accademia Nazionale dei Lincei.
- PANVINI ROSATI, Franco and Herbert Adolph CAHN (2000), *La moneta greca e romana*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- PARETI, Luigi (1918), "Pelasgica", in «Rivista di Filologia Classica» XLVI, 153-206; 307-344.
- PELLEGRINI, Giovan Battista (1978), "Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica", in Aldo Luigi PROSDOCIMI (ed.) *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI. Roma: Biblioteca di Storia Patria, 79-127.
- PELLEGRINI, Giovan Battista (1981), "Metodologia dell'indagine antroponimico-toponomastica", in Edoardo VINEIS (ed.) *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Belluno, 31 marzo-2 aprile 1980, Pisa: Giardini Editori Stampatori, 11-28.

- PELLEGRINI, Giovan Battista (1990), *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Milano: Editore Ulrico Hoepli.
- PETROCCIA, Domenico (1962), “Origine e rovina di *Aequum Tuticum*”, in «Samnium» III-IV, 141-159.
- PETRUCCI, Libero (m.s. 1853-1863) *Storia di Telese*. San Salvatore Telesino.
- PHILIPP, H. (1934), in Pauly-Wissowa (*RE*), V A, 382-384, s. v. *Telesia*.
- PIANEZZOLA, Emilio (1969), *Traduzione e ideologia, Livio interprete di Polibio*. Bologna: Pàtron.
- PILO, Chiara (2012), “Un’immagine, molteplici significati. La diffusione del tipo del gallo nella monetazione antica”, in Rossella PERA (ed.), *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filosofia, storia*. Atti del II Incontro Internazionale di Studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Genova, 10-12 novembre 2005), Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 471-481.
- PISANI, Vittore (1974), *Grammatica latina storica e comparativa*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- POKORNY, Julius (1959), *Indo-European Etymological Dictionary*. Bern-München: A. Francke.
- PROSDOCIMI, Aldo (2000), “Il Sannita”, in Adriano LA REGINA (ed.) *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Milano: Electa 208-213.
- QUILICI, Lorenzo (1966), “Telesia”, in «Quaderno dell’Istituto di Topografia Antica della Università di Roma (II) – Studi di Urbanistica Antica», 85-106.
- QUILICI, Lorenzo (1973), s.v. *Telesia* (Τελεσία, *Telesia*), in *Enciclopedia dell’arte antica*, Treccani on-line.  
[http://treccani.it/enciclopedia/telesia\\_%28Enciclopedia-dell'-Arte-Antica%29/](http://treccani.it/enciclopedia/telesia_%28Enciclopedia-dell'-Arte-Antica%29/)  
 [ultimo accesso in data 04/03/2016]
- RAIMONDI, Gianmario (2003), *La toponomastica. Elementi di Metodo*. Firenze: Libreria Stampatori.
- RENDICH, Franco (2013), *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche europee. Indoeuropeo. Sanscrito. Greco. Latino*. Roma: Palombi Editori.
- ROCCO, Anna (1941), “Telese, suppellettile di tombe preromane”, in «Notizie degli Scavi», 77-84.
- ROSSI, Giovanni (1827), *Catalogo de’ Vescovi di Telese*. Napoli: Stamperia della società tipografica.
- SALMON, Edward Togo (1985), *Il Sannio e i Sanniti*. Torino: Einaudi Editore.
- SAMBON, Louis (1870), *Recherches sur les monnaies de la presque île italique depuis leur origine jusqu’à la bataille d’Actium*. Naples.
- SAMBON, Louis (1903), *Les monnaies antiques de l’Italie*. Paris.
- SAMMARTANO, Roberto (2012), “Le tradizioni letterarie sulle origini degli Etruschi: *status quaestionis* e qualche considerazione a margine”, in Vincenzo Bellelli (ed.), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 49-84.
- SANTANO MORENO, Julián (2008), “Toponimia preromana italiana. Geni, lingue e popoli”, in Marina FUSCHI and Gerardo MASSIMI (eds.), *Toponomastica italiana. L’eredità storica e le nuove tendenze*. Atti della Giornata di Studio (Pescara, 13 dicembre 2007), Roma: Società Geografica Italiana, 61-68.
- SBORDONE, Francesco (1970), *Strabonis Geographica*, II, ll. 3-4. Romae: Typis Publicae Officinae Polygraphicae.

- SCHEER, Eduardus (1958), “Scholia in Lycophronem. Scholia vetera et recentiora partim Isaac et Joannis Tzetzae”, in *Lycophronis Alexandra*, II, Berlin: Weidmann.
- SCHWEIGHAEUSER, Johann (1823<sup>2</sup> [1789 Leipzig]), *Polybii megalopolitani Historiarum quidquid superest*, I, ll. 1-3. Oxford: W. Baxter.
- SILVESTRI, Domenico (1985), “Etnici e toponimi di area osca: problemi di stratigrafia e di storia onomastica”, in Enrico CAMPANILE (ed.), *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa: Giardini Editori e Stampatori, 67-87.
- SIMONELLI, Antonietta and Alfredo BALASCO (2005), “Telesia: note di topografia e storia urbana”, in Giovanni VITOLO (ed.), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno: Laveglia, 249-281.
- SMITH, William (1854), *Dictionary of Greek and Roman Geography*, London: Walton and Maberly.
- SOGLIANO, Antonio (1930), “Aequum Tuticum: contributo alla toponomastica e alla topografia antica”, in «Atti R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», 246-253.
- TORELLI, Marina R. (2002), *Benevento Romana*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- TOYNBEE, Arnold Joseph (1965), *Hannibal’s Legacy*, vol. II. London: Oxford University Press.
- TRUTTA, Gianfrancesco (1776), *Dissertazioni istoriche delle antichità Allifane*. Napoli.
- UGGERI, Giovanni (2000), “Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica”, in Giovanna BONORA, Pier Luigi DALL’AGLIO, Stella PATITUCCI and Giovanni UGGERI (eds.), *La topografia antica*, Bologna: Clueb, 119-132.
- UNTERMANN, Jürgen (2000), *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.
- VACCARO, Valeria Anna (2007), “Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici”, in «L’analisi linguistica e letteraria» 15, 117-154.
- VATTIONI, Francesco (1992), “Sui toponimi e le loro etimologie in Stefano di Bisanzio”, in «Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente» 9, 127-138.
- WAITZ, Georg (1878), “Chronica Sancti Benedicti Casinensis”, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover: Hahn, 467-488.
- WAITZ, Georg (1878), *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-X*, Hannover: Hahn, 467-488.
- WALBANK, Frank W. (1957), *A Historical Commentary on Polybius*, I. Oxford: Clarendon Press.
- WALDE, Alois (1910), *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung.
- WATKINS, Calvert (2001), *The American Heritage. Dictionary of Indo-European Roots*. Boston-New York: Houghton Mifflin Harcourt.
- ZEHNACKER, Hubert (1998), *Pline L’Ancien, Histoire Naturelle, livre III*. Paris: Les Belles Lettres.

Giovanna Battaglinò  
 Università degli Studi di Salerno (Italy)  
[gbattaglinò@unisa.it](mailto:gbattaglinò@unisa.it)